TO Dr. Casey A Wood
from Gino Filipetto
Rome, 9 Gennaio 1940

DR. CASEY WOOD
AMERICAN EXPRESS CO.
ROME, ITALY

"Valli (Antonio). Il canto de gl'augelli". Opera nova. dove si

DR. CASEY WOOD
HOTEL DEL CORONADO
CORONADO, CALIF.

This work is among the <u>rarissimae</u> ornithologicae when in its completely illustrated state. Probably not more than half a dozen copies exist in their original, complete condition, properly printed and with no printers <u>errors</u>. That the Wood Library of Ornithology might possess ~~already the~~ a complete set of illustrations as well as the text in full I have succeeded in combining both these from <u>two</u> copies.

One of Valli's attractions is the life-like bird pictures; Olina and other writers have tried in vain to copy them. For further information read the remarks, herewith, of a Roman expert bookseller, Gino Filipetto —

Rome, Jan 10/1940.

To Dr. Casey A Wood
from Gino Filipetto
Roma, 9 Gennaio
1940

"Valli (Antonio). Il canto de gl'augelli". Opera nova, dove si dichiara la natura di sessanta sorte d'Ucelli che cantano. Roma, per gli heredi N. Muti, 1601. In-4° avec des fig. d'Ant. Tempesti.

Livre peu commun. 17 sh. Libri, en 1859." – (Brunet, 5, col. 1062)

È, questa, la scheda che, di quest'opera, dà il Brunet, senza altre indicazioni riguardanti lo stato delle planches contenute – che, per il fatto stesso di passarle sotto silenzio, afferma implicitamente, essere stata l'opera da lui posseduta normale sotto ogni punto di vista.

Questa cosa mi fa ritenere, quindi, essere del tutto eccezionale lo stato di questo esemplare per le ragioni seguenti:

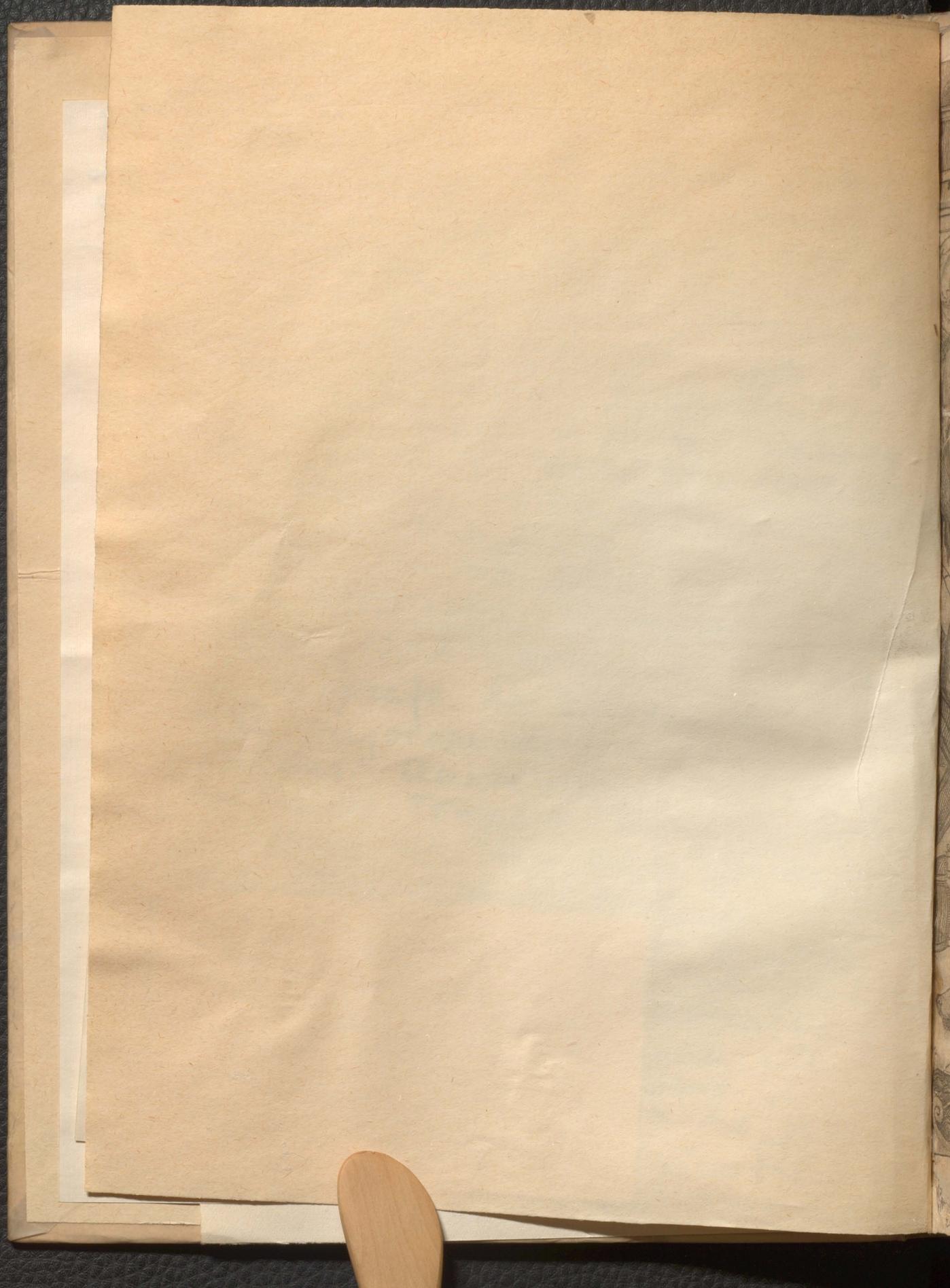
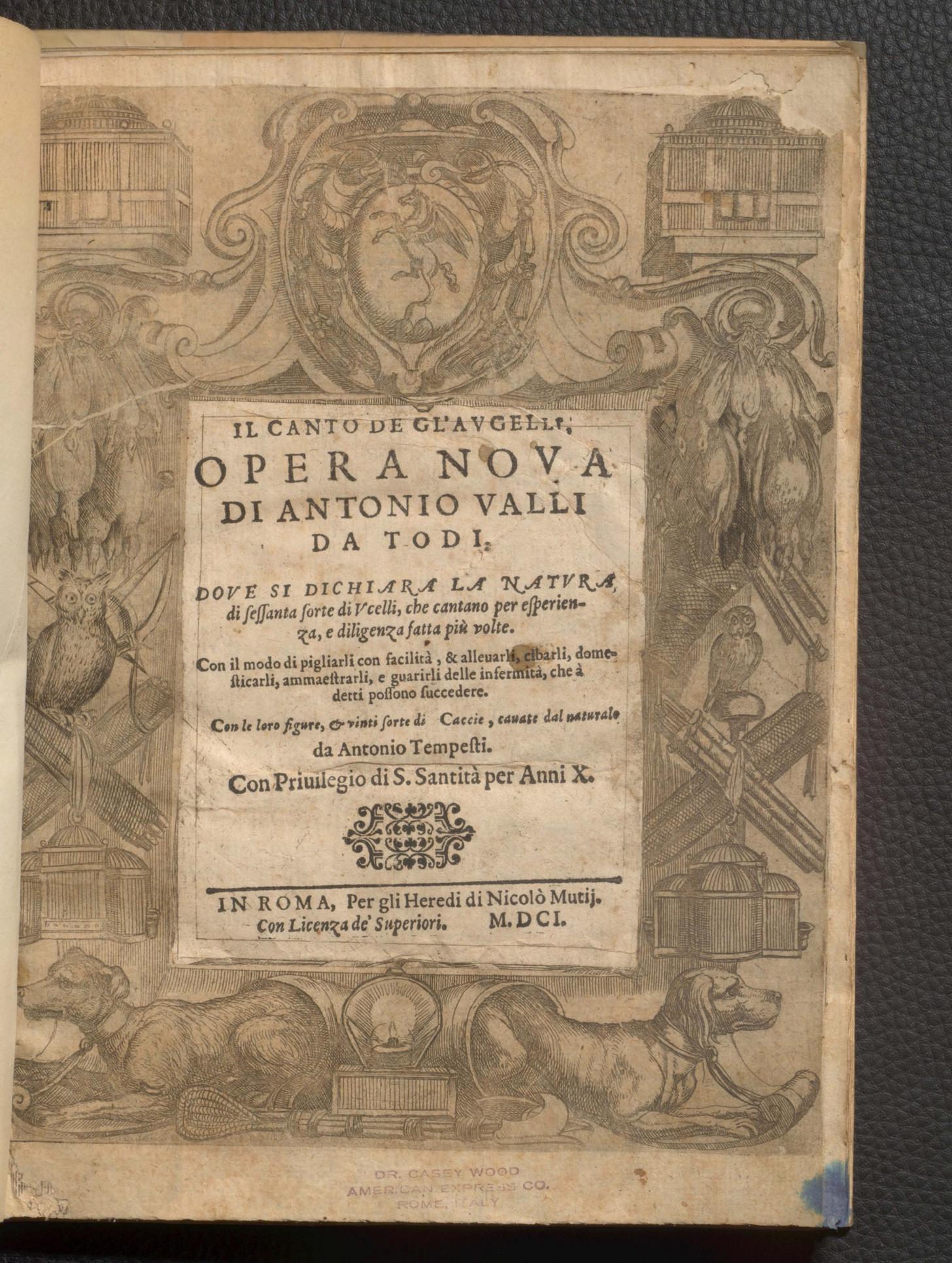
Scarsa competenza tecnica del ti-
pografo o, dei suoi collaboratori, in
quanto la "impaginazione" è, in più
punti sbagliata. E, nuovi errori
commessi per riparare errori pre-
cedenti. Ad esempio, di contro alla
pagina 33 dove si discorre della Gemmara
veniva a trovarsi la planche a stampa
del Franguello Montanaro che si trova
di contro alla pagina 31. La Gemmara,
invece, era stata posta di contro alla
pagina 30 dove si discorre del Fran-
guello nostrale. Naturalmente era
nato tutto un imbroglio, un pasticcio,
per correggere il quale dovettero stam-
pare, a parte, nuove planches ed
incollarle di contro alle pagine ri-
spettive. Ma anche facendo questo,
evidentemente, hanno commesso
nuovi errori. (vedi a pagine 3
e 4 dove, hanno incollato fuori
posto planches che non dovevano es-
sere incollate, essendo, quelle ori-
ginali, nascoste, regolarmente im-
paginate. Forse, quel giorno del
1601, nella tipografia Muti, dove-
vano aver bevuto molto un po'
tutti e le conseguenze di quella
celebre bevuta sono testimoniate
dall'ubbriacatura della impaginazione

che devono aver subito rettificata, dando ad ogni planche il posto esatto, di contro cioè al la pagina di testo. Ma, non è tutto. Perchè hanno stampato persino planche al posto esatto, sì, ma, capovolte! E, quindi, con planche tirate a parte, hanno rimediato al successivo errore. (Vedi pag. 46 ed altre, purtroppo). Tuttavia, ciò mi fa pensare che questo non sia altro che un <u>primo esemplare impaginato di prova</u>, dopo l'esame del quale il tipografo ha subito proceduto alla regolare distribuzione delle planches. Quest'ultime, che sono del celebre Tempesti, in parte devono essere servite, prima, per la celebre opera dell' <u>Olina</u>; successivamente, i rami essendo ancora buoni, il Muti li avrà comperati per trovarsi già pronte, sottomano, le incisioni con le quali illustrare l'opera del Valli dove di tutto si discorre meno che del canto de gl'Augelli!

Gino Filipetto

Notes by
GINO FILIPETTO

51, Via del Babuino
Roma

Jan. 1940

IL CANTO DE GL'AVGELLI,

OPERA NOVA DI ANTONIO VALLI DA TODI.

DOVE SI DICHIARA LA NATVRA, di sessanta sorte di Vcelli, che cantano per esperienza, e diligenza fatta più volte.

Con il modo di pigliarli con facilità, & alleuarli, cibarli, domesticarli, ammaestrarli, e guarirli delle infermità, che à detti possono succedere.

Con le loro figure, & vinti sorte di Caccie, cauate dal naturale da Antonio Tempesti.

Con Priuilegio di S. Santità per Anni X.

IN ROMA, Per gli Heredi di Nicolò Mutij.
Con Licenza de' Superiori. M.DCI.

ALL'ILLVSTR^mo ET REVER^mo SIGNORE PATRON MIO COLENDISSIMO IL SIGNOR

CARDINAL RVSTICVCCI.

A cura ch'io hebbi già sono molti anni di prouedere, & mantenere d'Vcelli, l'Vcelliera del nobilißimo Palazzo di V. S. Illustrißima m'hà posto in pensiero di descriuere diuerse sorti d'Vcelli, li quali cantano, & mostrare di più il modo, col quale si prendono, si domesticano, si cibano, si alleuano di nido, & si possono anco curare di molte infermità, le quali sogliono patire, & similmente rappresentare in figure molte sorti di Caccie d'Vcelli, & i ritratti loro del naturale, parendomi che la cosa per la sua nouità non possa apportare se non giouamento, & diletto. Hauendo io ridotto questa mia fatica à quella perfettione maggiore, che da me si è potuto, & douendo darla hora in luce, così consigliato, & quasi astretto da amici molto virtuosi, à V. S. Illustrissima, & non ad altri debbo dedicarla, poiche dal seruitor suo ella hà hauuto la sua origine. Et se riuscirà, come spero, vtile, & diletteuole, se ne dourà hauer grado all'Vcelliera medesima; la quale meritaria perciò esser laudata per se stessa, et principalmente perche da ogni parte riceue ornamento, & vaghezza maggiore da gli appartamenti che la circondano, & di quelle anco, & delle altre singolari qualità del Palazzo conuerria dir qualche cosa, ma eccedendo la materia la mia cognitione, la ometto per dubbio di non oscurarla, & solo mi riduco à supplicar sommamente V. S. Illustrissima che si degni accettarla in testimonio della mia diuotißima seruitù, & à vederla per sua recreatione, & per mio honore quando per le sue grauissime cure le sarà permesso, perche mirata da lei con gli occhi della sua singolare humanità, darà adito, & essempio à gli altri se non di lodare, di non improbare almeno questa mia curiosa, & non più veduta inuentione. & con humilissima riuerenza à V. S. Illustrißima m'inchino, & li auguro continua salute, & felicità.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima

Humilißimo, & deuotissimo Seruitore

Antonio Valli da Todi.

DEL R. D. PIETRO IACOMO FACHETTI DA PIALBOINO.

Preposto di Castel Gioffredo all'Autore.

VEzzosi Augei, ch'all'ampio Cielo intorno
Fate l'aria sonar di dolci accenti,
Onde gl'huomini poi lieti e contenti
Rendono il Creator di gloria adorno.
Tutti lasciando il Freggio, il Mirto, e l'Orno
Drizzate i voli a rimirare intenti
I vostri pregi, i, vostri almi concenti,
Oue ne fu il suo libro il Valli adorno.
E al proprio esaltator per tante grati
Di mille eletti fior contesti rami,
Indi i canti alternando il Crin gl'ornate.
Ma mentre incauti all'aure vi donate
Fugite l'esca, e i rei fallaci stami.
Che v'ha pietoso lo scrittor mostrati.

CLEMENS PAPA VIII.

D FVTVRAM REI MEMORIAM. Cum ſicut accepimus, dilectus filius Antonius Vallus de Tuderto Incola Almæ Vrbis noſtræ, qui ſpatio plurium annorum in explorãda diuerſarum Auicularum cantantium natura verſatus eſt,& in hoc non vulgarem experientiam longo vſu acquiſiuit, quendam Librum de auiculis ipſis, earumq; natura, ac locis, quæ frequentare ſolent, necnon Infirmitatibus, ſeu morbis, & aucupio earundem, ac diuerſis ad rem ipſam facien. circunſtantijs non modico labore, & ſumptu ſuo cõſcripſerit,& de præſenti librum ipſum ad eorum omnium, qui huiuſmodi Auiculis delectantur, commodum, & vtilitatem imprimi facere intendat. Verum dubitet, ne Bibliopolæ, & librarij quæſtum ex aliena induſtria quærentes librum ipſum ad eius exemplar imprimere, ſeu Typis cudere præſumant. Nos igitur eiuſdem Antonij indemnitati hac in parte, vt conuenit, opportune conſulere, eumque ſpecialibus fauoribus, & gratijs proſequi volentes, & à quibuſuis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, alijſq; Eccleſiaſticiſ ſententijs, cenſuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occaſione,vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum harum ſerie abſoluentes,& abſolutum fore cenſentes, Motu proprio, & ex certa noſtra ſcientia, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, & eidem Antonio, vt ad Decem Annos à data præſentium computandos nemo prorſus præter dictum Antonium, ac hæredes, & ſucceſſores ſuos, iuſque & cauſam ab eo haben. Librum huiuſmodi (dummodo à Magiſtro Sacri Palatij noſtri recognitus,& approbatus fuerit) ſine expreſſa Antonij, aut hæredum, & ſucceſſorum, iuſque, & cauſam habentium licentia huiuſmodi in ſcriptis obtẽta imprimere, ſeu imprimi facere, aut venalem tenere, vel exponere poſſit, aut debeat, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium concedimus, & indulgemus, ac propterea omnibus, & ſingulis librarijs, ac Bibliopolis, librorumq; Impreſſoribus, omnibuſq; alijs, & ſingulis cuiuſcunq; ſtatus, gradus, conditionis, & Dignitatis exiſten. & vbiq; locorum conſiſten. in dicta Vrbe, totoq; Statu S. Rom. E. mediate, vel immediate ſubiecto ſub quingen-

gen-

gentorum ducatorum auri de Camera Antonio, & ſuis prædictis pro vna, & eidem Cameræ pro altera medietate applican. pęnis per contrauenientes toties quoties contrauentum fuerit ipſo facto, & abſq; aliqua declaratione iudiciaria incurren. & irremiſibiliter exigen. ne intra Decem Annos huiuſmodi librum prędictum abſq; expreſſa Antonij, & ſuorum prædictorum in ſcripis licentia vel conſenſu imprimere, ſeu imprimi facere, aut venalem tenere, vel exponere quoquo modo audeant ſeu præſumant diſtrictius inhibemus. Mandantes vniuerſis venerabilibus Fratribus Archiepiſcopis, Epiſcopis, eorumq. Vicarjs, ſeu Officialibus in Spiritualibus Generalibus, ac in ſtatu noſtro, & Eccleſiæ Legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Iudicibus, Poteſtatibus, Barigellis, cæteriſq. alijs, ad quos quomodolibet ſpectat, & pertinet, vt quoties, & quando pro Antonij, & hęredum, ac ſucceſſorum ſuorum parte fuerint requiſiti, ſeu aliquis eorum fuerit requiſitus, Antonio, ac hęredibus, & ſucceſſoribus prędictis in præmiſsis efficacis defenſionis pręſidio aſsiſten. prędicta ad omnem Antonij, & hæredum, ac ſucceſſorum ſuorum, & ſimplicem requiſitionem contra inobedientes, & rebelles quoſcunq; etiam per cenſuras Eccleſiaſticas, aliaq; opportuna Iuris, & facti remedia auctoritate noſtra exequantur, & obſeruari faciant, inuocato & ad hoc ſi opus fuerit auxilio brachij ſecularis. Non obſtan. conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ac ſtatutis, & conſuetudinibus, etiam Iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque indultis, & litteris Apoſtolicis ſub quibuſcunq; tenoribus, & formis, ac cum quibuſuis capitulis, & decretis, etiam Motu proprio, & conſiſtorialiter in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſsis, confirmatis, & approbatis. Quibus omnibus, & ſingulis eorum tenores præſentibus pro expreſsis habentes hac vice duntaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſq; contrarijs quibuſcunq;.
Datum Romæ Apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris die iij. Ianuarij M. D C I. Pontificatus Noſtri Anno Nono.

M. Veſtrius Barbianus.

Proe-

PROEMIO.

Icono i sauij, che qualunque vuol trattare d'alcuna cosa, deue cominciare dalla prima Origine di quella, acciò più ageuolmente possa esser inteso il meZZo, & il fine: E ciò non facendo rende poca satisfattione à chi l'ascolta, che non può intieramente conprendere, & se stesso confonde, mentre si uol sforzare di far capace altrui, di quella cosa, che egli medesimo con difficoltà può esprimere. Douendo io dunque trattare del modo di gouernare tutte sorte d'Vcelli, quelli cioè, che si tengano nelle gabbie, & nell'Vcelliere per pigliarsi diletto di loro piaceuoli canti, & suauissime voci, m'haueuo preposto nell'animo di voler minutamente narrare l'origini, & natura loro: Ma visto, che sopra di ciò sarebbe ogni fatiga stata vana massime non potendo dire finalmente altro che quello hanno detto Aristotile, Plinio, Alberto Magno, & altri Auttori, che hanno scritto la vita delli Animali, ò veramente quello, ch'ingegnosamente non s'habbiano fabulato i Poeti. M'è parso di voler più chiaramente, con più breuità che sia possibile trattare solamente del modo, che s'habbia à tenere per pigliarli, nutrirli, e gouernarli, secondo le loro qualità, e sapere alcuno difetto in natura, conoscer l'infermità d'Vcello, per Vcello, così di nido, como di quelli che si prendeno nelle Rete, ò uero l'alleuati, e come si habbiano à reggere per mantenerli sani con bona dispositione, & come s'habbiano ad aiutare nelle loro infirmità, di che s'habbino a pascere, di che pasto, in che tempo se gli habbino à mutare, ò crescere, come s'habbiano à conoscere i maschi, dalle femine per l'elettione di migliori, & parmi ch'importi più che questo alla salute delli Vcelli, & che n'habbiano à cauar molto maggior profitto, quelli, che si dilettano di tenerli, di questa mia fatiga, della quale se ne dà il sapore. Valete.

TA-

TAVOLA DI QVELLO CHE NELLA Presente Opera si contiene.

DEll' ordine dell'Opera. Cap. I. car. 1
Del Roßignuolo. Cap. II. 2
Per far cantar il Roßignuolo presto. 3
Della gabbia scaricatora da pigliar Rossignuoli, e del Retino. 4
Per far la pasta al Roßignuolo. 5
Del Reatino, detto vulgarmente Rè de gl'Vcelli. 6
Del Canario. 7
Del Fanello della Marca, ò vero dell' Aquila. 8
Del Caponero. 9
Del Cardello Nidace. 10
Dell'Vcelletta, ò uer Lodola nostrale. 11
Del Beccafico Canapino. 12
Della Lodola Cappelluta. 13
Del Passaro solitario. 14
Modo di pigliarlo. 14
Del Verzellino. 15
Del Pettorosso. 16
Modo di pigliar detto Vcello, 16
Della Lecora. 17
Del Storno de Nido. 18
Vero modo, e diligenza d'ucellare à Storni di lor tempi. 19
Del Stornello. 19
Modo di seruirsi d'vn Storno, che vadi à pigliar l'altri in aria. 20
Della Pauoncella, e sua caccia. 21
Dell' Ortolano. 22
Del Pappagallo. 23
Del Parrochetto. 24
Del Tordo Nostrale. 25
Del Verdone per caccia. 25
Della Tottouilla. 26
Della Spernuzzola. 27
Del Merlo. 28
Della Calandra Boscareccia 29
Del Franguello nostrale. 30
Della Franguellina. 31
Della Tortora, e di quante sorti. 32
Della Gennara, ò vero Pica. 33
Dell' Vpupa. 34
Della Starna, e modo di pigliarla. 35
Del Cucco. 36
Del Codarosso. 37
Del Cifolotto. 37
Della Crastica Palombina. 38
Del Passaro Nostrale. 39
Per quelli ch'vcellano al Frascato. 40
Modo da vcellare, e pigliar passari con la Canestra. 41
Modo d'vcellare con l'Aiolo, ouero Iscata. 41
Modo di pigliar Piccioni da giande nel tēpo, che lor passano, doue più è il passaggio & à populare vna colombara. 42
Modo di pigliar il Fasciano con laccioli. 43
Modo di vcellare al Stramazzo. 44
Modo di vcellare con la Ragna. 44
Modo di cacciar con Bracco, e Rete. 45
Dell'Vcelliera. 46
Modo di far la Chiusa, et saper come si mettono in Chiusa, e cecarli. 46
Modo di far la Chiusa alle Quaglie. 48
Modo di fare il Vischio. 48
Modo di far la pasta per l'Vcelliera. 48
Modo di far cantar gli vcelli. 49
Modo di guarire l'infirmità, che possono accadere all'infrascritti Vcelli. 49

DELL' ORDINE DELL' OPERA.

Cap. I.

SSENDO la cognitione delli Vccelli sì neceſſaria à coloro, che ſe ne delettano, mi parue eſſer coſa conueniente ſcriuere di quella il modo, & trattato del numero di Seſſanta ſorte di Vccelli che cantano,& ſerueno, & anco di Vinti ſorte di Caccia, con ſuoi ſegreti belliſſimi eſperimentati,& acciò breuemente ciaſcuno poteſſe imparare in quello quel che conuiene all' intelligenza, & natura de gli vccelli, & anco che altri ſcrittori habbino trattata queſta medeſima materia, Però la differenza ſtà in queſto, che gl'altri trattorno più principalmente la Theorica di quella dechiarando quello che apparteneua all' intelligenza di queſte coſe; mà quì preſuppoſta la Theorica, ſolamente ſi tratta la vera prattica,& eſperienza,ch'è più certa,& ferma dell'altra, alla quale tutto queſto s'indrizza, & ordina. Hora l'ordine che terremo, ſarà d'Vcello, in Vcello gir trattando, & eleggendo prima quelli, c'hanno più ſoaue canto, & armonia. Trà quali tutti, parmi ſia, & è di comun cõſenſo il Roſſignuolo,l'origine del quale non pretendo qui contare (come di tutti gli altri) per eſſer fauoloſa,& materia più toſto de Poeti, che di veri Scrittori; laſciarò dunque le fauole, & apparecchiarommi à trattare non quello che li Poeti,& altri Scrittori mi hanno inſegnato, mà sì bene quello, che dalla longa prattica, & eſperienza di ſedeci anni continui hò eſperimentato, & potuto conoſcere.

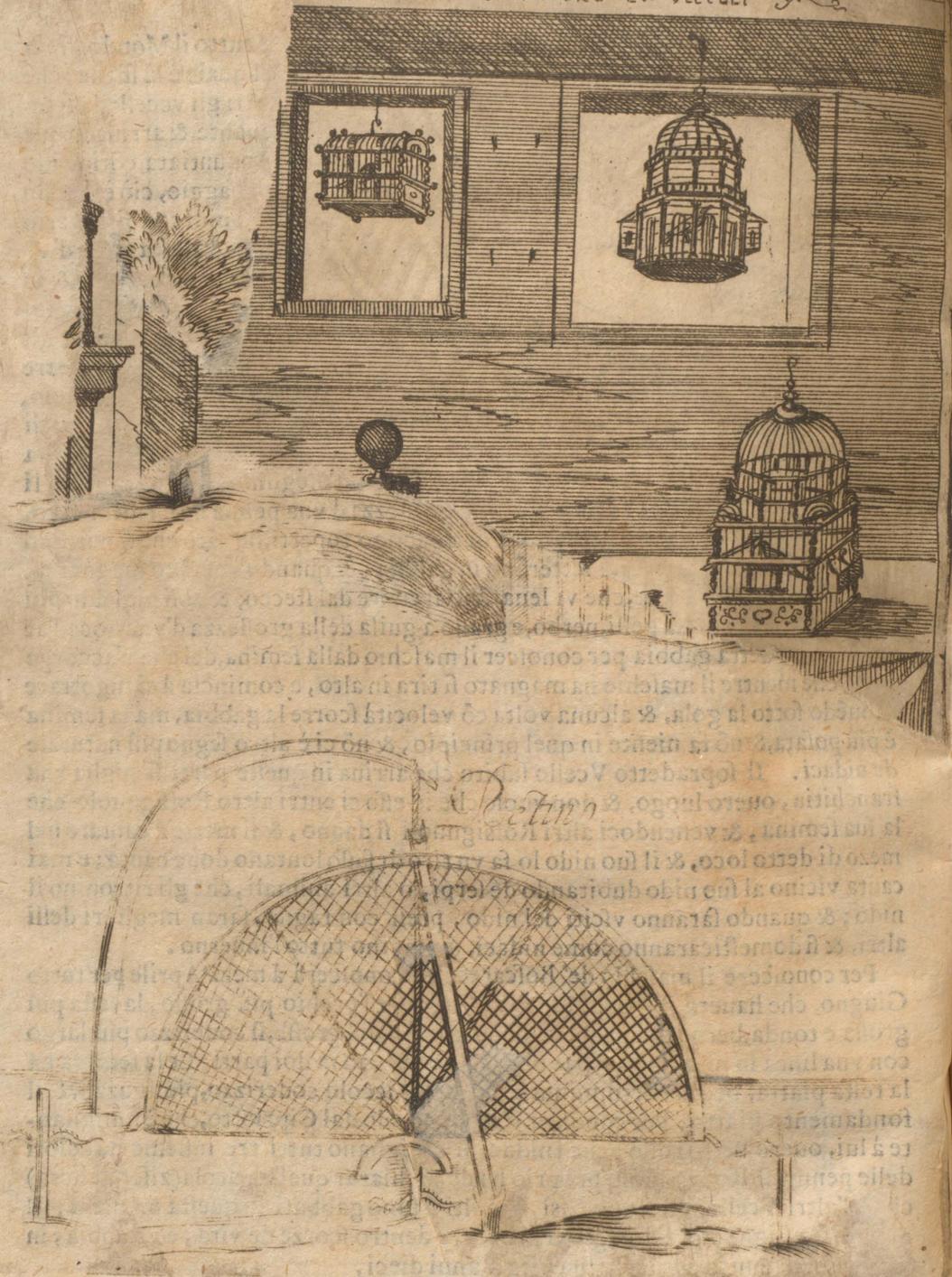
Rusignolo.

Retino

Scaricatora per pigliare il sudetto ucello.

IL Rossignuolo è vn' Vcello notisſimo per tutto il Mondo, è da Latini chiamato Philomena; il canto del quale è sì ſuaue, che meritamẽte ottiene il primo luogo frà tutti gli vccelli da ſpaſſo. E queſt'Vcello viene dalle parte di Leuante, & arriua in queſte parti verſo il giorno della Santiſſima Annuntiata, cõtinuãdo alli 25. d'Aprile in circa. Il ſuo venire, ò paſſaggio, ciò è ſecõdo la ſtagione fredda, ò calda; eſſendo calda ſi ſogliono trouar i nidi con figli verſo l'vltimo di Maggio, & ſogliono far quattro, e cinque figliuoli, & detta ſorte d'Vcelli habita in lochi freſchi, opachi, & ombroſi, appreſſo qualche boſco folto, & in queſti luoghi la Roſſignuola ſuol far il nido, come anco in qualche ceſpo d'arbore, ò fratte ben folte, & cõtinua à far detto nido per tutto il meſe d'Agoſto; & gli Auguſtini ſono megliori de gli altri, per eſſer più calidi. Il ſolito, è di far doi, e tre nidi l'anno, nõ eſſendo moleſtati; è neceſſario tenerlo appreſſo à vn Boſcareccio, acciò faccia il ſuo naturale, altramẽte farà verſi ſtrauaganti, e volendoli leuar di Nido li metterete in vn fondo di fiaſco, ò coſa ſimile col medeſimo nido, ò in vna medema coſa, coprẽdoli acciò non eſchino, nè gli ſi pieghino le gambe, & coſi li nutrirete col cuore fatto à pezzetti della groſſezza d'vna penna da ſcriuere, otto, ò dieci volte il giorno, & ſi terrãno in detto luogo coperti, fin tãto che ſi potrãno regger bene in piedi, poi ſi metterãno in gabbia, & quando vorrãno magnar da ſe ſteſſi, ve n'accorgerete, che vi leuarãno il cuore dal ſtecco; & coſi pigliãdo poi di detto core netto da pelli, nerbo, e graſſo a guiſa della groſſezza d'vna noce, l'attaccarete à detta gabbia per conoſcer il maſchio dalla femina, del che v'accorgerete, che mentre il maſchio ha magnato ſi tira in alto, e comincia à ciangottare mouẽdo ſotto la gola, & alcuna volta cõ velocità ſcorre la gabbia, mà la femina è più poſata, & nõ fa niente in quel principio, & nõ ci è altro ſegno più naturale de nidaci. Il ſopradetto Vcello ſubito che arriua in queſte parti ſi piglia vna franchitia, ouero luogo, & non vuole che in eſſo ci entri altro Roſſignuolo che la ſua femina, & venendoci altri Roſsignuoli ſi danno, & ſi mette à cantare nel mezo di detto loco, & il ſuo nido lo fa vn tiro di ſaſſo lontano doue canta; e mai canta vicino al ſuo nido dubitando de ſerpi, ò altri animali, che gli ritrouino il nido; & quando ſaranno vſciti del nido, preſi con ragna, ſaran megliori delli altri, & ſi domeſticaranno come nidaci, e cantano tutto l'inuerno.

Per conoſcere il maſchio de' Boſcarecci, ſi conoſcerà à mezz'Aprile per tutto Giugno, che hauerà il fondamento ſolleuato, e l'occhio più groſſo, la teſta più groſſa e tonda, becco più groſſo e longo, gambe più groſſe, il coderizzo più largo con vna linea in mezzo, qual par ſparti il coderizzo in doi parti; Et la femina hà la teſta piatta, becco corto, minuto l'occhio, piccolo coderizzo, più aguzzo, & il fondamento piatto. Per conoſcer il Roſſignuolo dal Cipriotto, che è ſimigliante à lui, ouero Petto roſſo, che i nidaci ſi ſimigliano tutti tre inſieme ne' colori delle penne, il Roſsignuolo proprio ha da dichiarar queſta parola (ziſcra, ciſcra) che gl'altri Vcelli non fanno così, e molti ſi ſono gabbati in queſta maniera. Il nido di Roſſignuolo è di foglie d'arbore, e dentro ſcorze de vita, e vitabbia; in gabbia ben tenuto arriua la ſua vita à anni dieci.

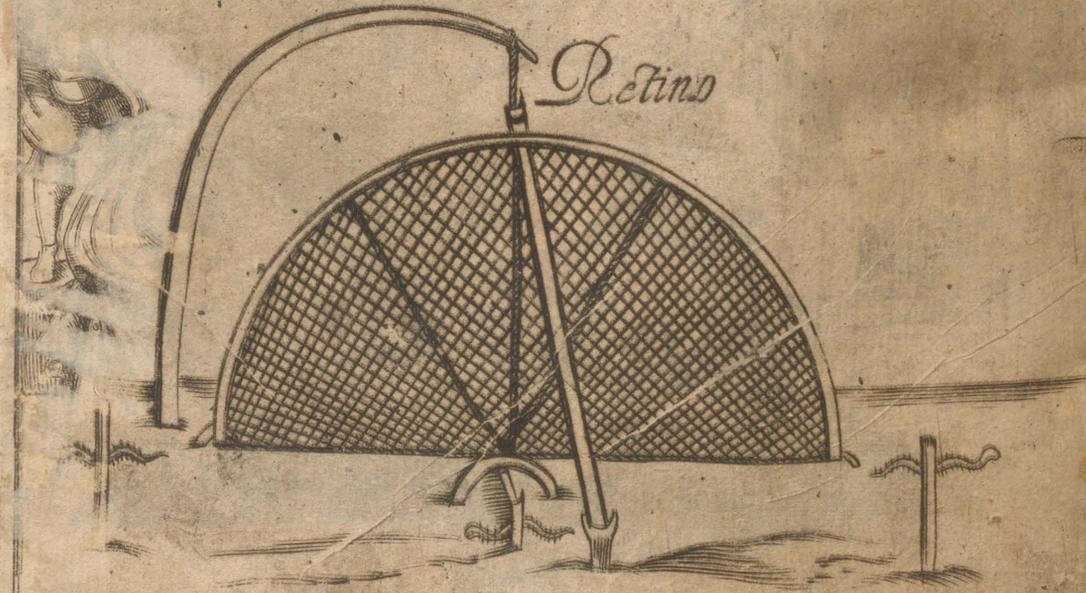
SVONO · PAR CANTARE · LI · VCCELLI

Per far cantar il Rosignuolo presto. Cap. III.

BISOGNA hauer le bacchette foderate di rouerso verde, & per esser solito di praticar molto doue fanno herba, chiamata muschia, hò esperimentato con mettere vn grano di muschio con bambace nelle cannuccie foderate, che quell'odore li ha mosso di tal maniera il canto, che lassaua il magnare, ma quando è in amore il tenercelo continuo li fà danno, prouarete & goderete l'esperienze fatte & essendo troppo grasso li darete spesse volte de vermi palombi, doi, ò tre alla volta, & non più acciò non li causi danno, & questi lo smagriranno. li sopradetti vermi si trouano fra la farina, ò vero semola, & di questi se li darà à magnare tre volte la settimana, sin tanto che smagrirà, & l'inuerno si deue mantenere vn poco grasso.

Nizola de pantano, Prispola; Occhi cotti, Capocecera; Perasacco Graulo; Codozinzole; tutti questi cantano qualche poco; & perche questi non si tengano nè in gabbia, nè in vcelliera, per tanto non diremo de loro altro; vi è il Golo, che puol seruire per vcelliera, il suo cibo sarà pasta.

La Rondinella canta assai, & è mediocre canto, questo non si puol alleuare ne mantenere in gabbia.

Della

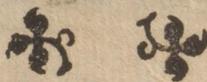
Scarcatora per pigliare il Sudetto Rossignolo
Retino

Della gabbia ſcaricatora da pigliar Roſsignuoli, e del Retino. Cap. IIII

GABBIA ſcaricatora da pigliar Roſſignuoli con vermetti poſta ſotto qualch'arbore ò nel medeſimo arbore doue è ſolito di cantare il Roſſignuolo, ouero meſſa nel terreno ſcoperto, e zappato, che ſia più ſotto terra che ſopra doue più ſe ſentirà detto Roſſignuolo preſſo qualche boſco folto, ò doue meglio ſi ſentirà, in arbore, ò in terra, & volendo, che venga ſubito, vi naſconderete poco lontano da quella,con vna foglia d'edera farete il fiſchio che ſi ſuol far quando ſi vcella alle Ciuette; ſubitamente lo vederete venir ſempre cantando inſin'à tanto che ſi accorgerà della ſcargatora, che tien detti vermetti, non ſi guardarà di voi, & ſubito ſi buttarà dentro, & non altrimente, e queſto è verõ. e poi che l'hauerete preſo legandoli le punte dell'ale poſto in vna gabbia incartata inboccandola con core due ò tre volte il giorno, tanto che comminciarà à magnar da ſe, perche habbia da mangiar core battuto,e netto da pelle, nerbi, e graſſo, meſſolo nella magnatora con doi, ò tre vermetti palombi fatti in pezzetti doi ò tre pezzetti per ognun di quelli, & lo ſcartare ſarà al giuditio voſtro, ſe bene non lo ſcartarete cantarà piu preſto, e piu ſicuro. Et il Retino ſerue nel medemo modo de pigliar Roſſignuoli, & ſarà cargato con vermetti palombi al modo che vi moſtro,ma la ſcargatora è meglio & piu ſpedita,ſi può mettere in aria, & in terra doue ſi vuole.

Per far

MODO DI FAR PASTA ꝑ LI VCCELLI
IOANNES·MAIVS·RŌ· FECIT 1602

Per far la Pasta da cibare il Rossignuolo. Cap. V.

N prima si deue pigliare farina di Ceci setacciata doi,ò tre libre, secondo la quantità delli Vcelli, per pasta fina, si pigliarà meza libra di mandole,quattro once di botiro,& quattro rossi d'ouo alessi,& pesti; & dopò che saranno le mandole monde,& peste sottilmẽte, pigliarete le sopradette cose incorporandole,& maneggiandole con la farina delli detti Ceci in vna Conca à modo di quelle che si fanno li Confetti,con foco di carbone, sopra vn Tre piedi posta, auuertendoui dal fumo, & maneggiandola tanto che parerà al vostro giuditio che sia ben cotta,pigliando vna libra di mele,e tre once di botiro, ponendolo in vna pignatina noua à squagliare,& leuatogli la schiuma,cosi squagliato,& ben bollito,hauendo vna cucchiarina piana in mano,cioè quello che hauerà cura della pasta,& vn'altro hauerà vn schiumarello sbusciato di vno, ò doi busci,& così verrà pigliando il mele volta per volta, buttandolo sopra la Pasta, & essendo ben bollito vscirà meglio per li detti busci, & quell'altra persona maneggiarà continuo, continuo, tanto che detta pasta vi parerà che sia incorporata, & granita, & questa serue per l'Estate; Ma l'Inuerno si deue crescer vn baiocco di zaffarano di più, per esser calido,& apritiuo, e terrà più allegro l'Vcello, che di simili cibi viueno, & granita la sopradetta pasta in giallo si leuarà dal foco; & hauendo vn Criuello fatto di busci tondi, la passarete a forza di mano non passando tutta da se; il buscio di detto Criuello sarà a guisa d'vn vaco ordinario di Veccia, ponendola poi sopra vna tauola ammantata con vna touaglia bianca, la allargarete per farla più presto sciugare,& sciutta che sarà si metta in vn barattolo,ouero scatola, & così potrete seruiruene in cibare detto Rossignuolo.

Reatino ó uero re deucelli.

Beccafico canepino.

Del Reatino, detto vulgarmente Rè degl'Vcelli. Cap. VI.

IL Reatino, ò vero volgarmente chiamato Rè de gli Vcelli, è di natura focoso e piccolissimo, e scorre volentieri li luoghi, non ha mai luogo fermo di ritornar ad vn luogo medesimo, se non doue ha il suo nido. Si pasce la magior parte de ragni, e mosche, e fa il nido per ogni luogo di muro & anticaglia doue li piace, & per esperienza ho leuati dal nido quatro, e cinque figliuoli. Chi se vuol seruire d'essi à tenerli in gabbia, non son buoni, se non sono nidaci. la gabbia vuol esser fitta con cassette, che si possano nascondere, foderate dentro di rouerscio ò d'altra cosa, che rendi caldo, con torretta in mezzo di detta gabbia, ouer cassetta similmente foderata di rouerso, acciò l'Inuerno non patisca, & darli da magnar core imboccandolo otto, ò dieci volte il giorno; quando vorranno magnare da se stessi, ve n'accorgerete nel venir à leuarui il magnar dal stecco, e fate che detto core ben battuto sia netto da nerbi, pelle, e grasso, e n'attacarete della grosezza d'vna noce alla detta gabbia; & volendo conoscere il maschio in termine d'vn mese dopò che mangiarà da se, se retirarà in alto cantando, con dar fastidio alla femina in volerla montar per ogni hora di tempo. la pasta sarà nel medesimo modo, ch'è quella del Rossignuolo, come s'è detto sopra.

Il Reatino maschio sarà più rosso, & hauerà scaccato il petto. questo non fa passaggio come molti altri vcelli ma stà sempre ne' nostri paesi, ha di vita da circa cinqu'anni, è d'auertire non gli lasciare mangiare nel principio mosche per che lo fanno stitico.

Del Cana-

Canario

Del Canario. Cap. VII.

L Canario è Vcello ſimile, è poco più groſſo, è del color del Verzellino, & è tanto ſimile, che molti ſi gabbano; ma la differenza è, che il Canario ha più longa la coda; è vcello focoſiſſimo, naſce nelle parti di Canaria, & non ſe ne può hauer ſe non ſono portati in queſte parti. l' Iſola di Canaria, altrimente dette Iſole fortunate, che in quelle tanto è la notte, quanto il giorno, luogo e paeſe temperatiſſimo, & non ſe ci conoſce inuerno, & per eſſer detti paeſi tanto temperati il Canario à riſpetto dell' altri vcelli raddoppia la calidezza dell'altri vcelli, & il canto ſuo non ha paro: la gorgia dura tanto, ch'è impoſſibile à crederſi, è vcello duro e ſano, & ſuol campar quindici, e vinti anni come ho ritrouato, & eſperimentato da quelli che ſe n'è tenuto gran cura e diligenza. ſi mantengono ſempre con vn cibo ſolo, cioè panico, ò canapuccia, auertendoui, che ſe'l detto Canario venendo da quelle parti, ſarà auezzo à magnar panico, ſe li darà panico, ſe canapuccia canapuccia, perche mutandoli dal ſolito cibo facil coſa ſarebbe à dargli dãno. Se li darà ſpeſſo della bieta, che è herba rinfreſcatiua, ò vero creſpigni, che rallegra aſſai.

IL Canario maſchio ſarà giallo intorno al mento, & al petto.

Si trouano anco de Canarij baſtardi ſceſi dalli naturali nell' Iſola dell' Elba, in queſto modo, che venendo vna naue di Canaria per queſte parti, patì naufragio nelli ſcogli di detta Iſola, e portando molti di queſti vcelli ſe ne vennero in detta Iſola, doue ſi trouano & ſono della groſſezza della Lecora, ma più gialli aſſai nel mento ch' il Canario naturale, & ha i piedi negri, & queſto ſarà il maſchio de baſtardi. il panico ſarà meglior d' ogni altro cibo.

Del Fanel-

fanello .

Del Fanello della Marca, ò vero dell'Aquila. Cap. VIII.

IL Fanello della Marca in quelli lochi, e paesi riescono rarissimi, & non si seruono, se non delli nidaci, acciò piglino versi da lor mastri imparati, & li boni sogliono dire, Laudato Dio, Benedetto Dio, & altri, & questi sono i versi fatti da tali vcelli, che la sera da huomini sono insegnati à lume di cãdela, & con vn fischietto tanto che d'vcelli comprendano quello. il sopradetto vcello è gentilissimo per esser alleuato, cosi nidace, & con cibi di sostanza, & in loco calido, bisogna auertir di variarli cibo nel darli à mangiare, panico, seme di melone mondo, e trito insieme col detto panico, ò vero vn poco di pasta di marzapane alcune volte, porgendoglilo con detta, farete doi effetti si manterrà domestico, e sano. & il panico sarà più sano, che ogn'altra sorte di semente. seme di piantagine si costuma à darli spesse volte vna spica, che lo terra sano, & allegro.

I Fanelli sopradetti della Marcha, ò vero dell' Aquila saranno boni tanto quanto haueranno mastri diligenti à far fischij suaui, & che specifichino bene la parola del sopradetto fischio, che la natura de' Fanelli nidaci per tutte le parti riescono buoni, mentre hanno buoni mastri; & è cosa prouata, e vera.

Il Fanello maschio hauerà tre, ò quattro penne dell'ale bianche, cioè per mezzo sino all'osso. fa il suo nido in monti, & in quelli in luoghi bassi, e freschi, suol fare quattro, e cinque oua, per nidata. Viue, se sarà ben tenuto quattro in sei anni, il suo ordinario, è fare doi volte il nido, ma se gli saranno guasti più volte, farà tre, e quattro nidi, il simile fanno tutti gli simili Vcelli.

Del Capo nero

Capo nero

Del Caponero. Cap. IX.

L Caponero fra gl'altri vcelletti di gabbia è di natura allegro, di canto ſuauiſſimo, è dilettoſo di viſta ſopra modo, vago, e gratioſo, fà il ſuo nido due volte l'anno; cioè la prima, nell' vltimo di Maggio, & la ſeconda di Agoſto & fà in arborſcelli, & ſiepi d'edere è lauri; & alcune volte s'annidano, chi più preſto, è chi più tardi; li lor nidi ſono di radici d'herbe ſottiliſſime, & anchora ſcorze di vitalbia, ò vite, ſecondo la commodità de lochi doue s'annidano, & ſogliono far tre, quattro, e cinque, figliuoli, & ſcorreno volentieri la lor macchia ſempre verſeggiando nella Primauera. I boni ſon i giouanetti preſi alla ragna, quali preſi ſubito ſe gli legarà le punte dell'ale, acciò non ſi sbattino, & la paſta ſarà la medeſima del Roſſignuolo, & con core al medemo modo alleuati; & faranno il boſcareccio, & pigliaranno altre ſorte de verſi de Fanelli imparati, ouer'altri vcelli, & i nidaci imparano tutto quel che gli è inſegniato.

Per conoſcere i Caponeri, da Occhicotti, che hanno il medeſimo capo nero, & ſi ſimigliano, hauerà il Caponero dentro la bocca color roſſo acceſo, & l'Occhiocotto ſarà di color giallo dentro la bocca, & molti ſi ſon gabbati in queſto. queſto ſuol viuere cinque, ouer ſei anni ſe ſarà ben tenuto.

Cardello.

Del Cardello Nidace.
Cap. X.

IL Cardello nidace, è molto meglio de gl' altri cardelli per tenerlo in Camera alleuandolo ſotto vn Fanello, ouer Canario, ò Caponero, d'ognuno di queſti prenderà vn poco; ſi che il cantar ſi diuerſo fà dolce vdire. Chi vuole alleuarli, biſogna hauerli dal nido, che habbino ben fora ſpontate le penne, & fare, che non ſentano altro Cardello, acciò non pigli il ſuo verſo ciò hò prouato io con eſperienza molte volte.

Il Cardello maſchio hauerà la ſpalla, e mento nero, & la femina la ſpalla beretina, & il mento bianchiccio; eſſendo ben tenuto, viue dieci anni in circa.

Per alleuar il ſopradetto Cardello, & altri vcelli, che non cibano core, ma ſi nutriſcono di ſemente, come il Fanello, Verzellino, Franguello, Verdone, & altri.

Si piglia ciambellette, mandole monde, ò ſeme di melone, piſte inſieme, & fattone paſta; & le noce fanno il medeſimo, ò con vn poco de paſta di marzapane, della quale ſi fa pallottini picoliſſimi à guiſa di granelli di veccia, & con vn ſtecco gli li porgerete vno per volta, dandogline tre, ò vero quattro per ogni vcellino, quando ſarà cibato, hauerete dall'altra parte del ſtecco, vn poco di bombace, & bagnatela in acqua, porgendoglela per vna volta, che gli ſerue per il beuere. Cominciando poi à mangiare, ſe gli da canapuccia sfarata, con ſeme di mellone trito, & panico, il panico ſarà poi il ſuo cibo ordinario, che tal amano queſti vcelli, alcuna volta nel tempo del freddo, qualche poco di canapuccia, ſi bene à Roma indifferentemente ſi vſa dargli ſempre canapuccia.

Reatino ó uero re deucelli.

Beccafico canepino

Del Beccafico Canapino. Cap. XII.

Vest' vcello è perfetto, e raro, & non è conosciuto da ogn'huomo, fischia, & fa il simile di diuersi vcelli, cioè del Caponero, e del Rossignuolo, & se ne troua per tutto, se bene non sono in vso tenerli in gabbia in questi luoghi; ma nelle parti di Lombardia sono in vso à tenersi in gabbia, & se ne tien gran conto, & è simile de vcello à Beccafichi nostrali, ma è vn poco più rosso, suol' fare il nido in fratte, ò in arboscelli, ouero in qualche spino ben folto di scorze di vitabbia, ò vite, con alcun poco d'herba dentro, e fa tre, quattro, e cinque oua, ma la maggior parte quattro. Volendolo alleuar de nido è necessario, ch' habbia spontate ben fuora le penne imbeccandolo col core, altre volte detto, porgendoglilo con vn stecco per alcuni giorni, tanto che l'vcellino cominci à beccar da se stesso. il suo cibo è conforme al Rossignolo, se è ben tenuto, ha di vita in circa dieci anni.

Il maschio è rosciolo sopra la schena, & hauerà l'occhio serpentino.

lodola nostrale.

Dell'Vcelletta, ò uer Lodola noſtrale. Cap. XI.

QVeſt' Vcelletta, ò vero Lodola, è vcello, che biſogna hauerlo dal nido, volendo, che rieſca meglior dell' altre, è gagliardo, allegro in ſe ſteſſo, & alle volte ſe tira in alto, ch' appena ſi diſcerne col guardarlo, & altiſſimo in aria; eſplica i ſuoi diuerſi, e dilettoſi canti. fà il nido in ſodi, e terreni preſſo à qualche cozza di terra più preſto ſotto, che ſopra, & ſuol far quattro, ò cinque oua, & alcuna volta tre figlioli. Volendolo alleuar de nido è neceſſario, ch' habbia ſpontate ben fuora le penne, altrimente s'anneciſcano, & non rieſcono mai à niente. Queſta ſorte d' vcelli ſuol couar quindeci giorni in circa, & in quindeci ſi ſogliono leuar i figli, & andar con le lor madri, & ſi alleuano con core come il Roſſignolo, & ſi gouernano come il Roſſignolo, ma quando ſarà alleuato per minor ſpeſa ſe gli puol dar farro, & ſpelta.

Per pigliar la boſcareccia è neceſſario mettere le reti vicino à ſeminati di longhezza di noue, ò dieci paſſa, con doi Lodole, che ſiano legate per tutti doi li piedi alle bacchette acciò ſe poſſa alzar hor l'vna, & hor l'altra, oſſeruando ſempre d' hauer le lieue freſche, & ſaper far il pio bene, che ſi ha da far quando l'vcello ſi vorrà buttare, che queſto verſo fa la lodola in voler chiamar l' altra, ciò ſi deue fare nell'Autunno ch' è il ſuo paſſaggio, e dura ſino à ogni Santi: & queſto è quanto à detta caccia s' appartiene: ſi può anco mettere dentro le reti delle morte interizzite, e così crederanno meglio.

Il maſchio haurà l'vngia di dietro lunga, che paſſarà il ginocchio ſopra la ſpalla dell'ala doi macchie negre nel collo, vna de là, & vna di quà, quaſi à guiſa di collana & il petto più ſcuro, griſolato di nero, e più groſſo di vita, ſuol viuere da cinque in ſei anni, ſi ſarà gouernata bene. La boſcareccia è boniſſima, il ſuo mangiare ſarà conciatura, ſpelta, vena, & miglio, & meſcolate doi ſorte per volta.

Lodola Capelluta.

Della Lodola Cappelluta. Cap. XIII.

Vest' vcello è glorioso, e vagho da se stesso, ch'apporta grand'allegrezza à chi l' ascolta, & in mirarsi, è simile al Pauone, & ha il ciuffo, cosa marauigliosa, è diletteuole certamente à tutti; ma chi lo vuol buono è necessario sia alleuato dal nido, purche habbia ben fuora spontate le penne, & inboccarlo col core fatto à pezzetti della grossezza à modo d'vna penna da scriuere, vn poco longhetti, porgendoglilo con vn stecco, aprendo da lui la bocca, & non aprendo per esser leuato de nido grossetto gli aprirete la bocca gentilissimamente, e porgendoli il suo cibo auuertirete di non auogliere la lingua con detto core, che facilmente potrebbe inghiottirla con l'istesso cibo.

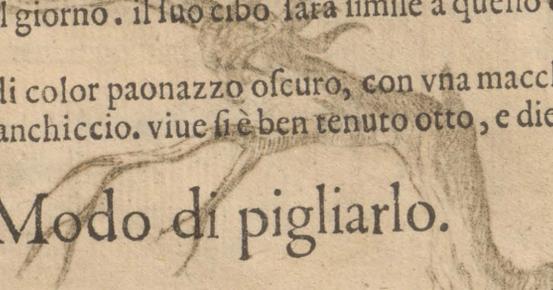
Il maschio hauerà il petto assai macchiato di nero, & di becco, e testa grossa; il suo mangiare sarà carne come si è detto nella Vccelletta, ò Lodola nostrale. il medesimo si osserui nella boscareccia, che pure è buona. suol fare il nido vicino alle strade correnti, & lo fa più sotto, che sopra terra, coperto d'herbe, suole far parimente quattro, ò cinque alleui. viue da dieci anni essendo ben tenuta.

Passaro solitario

Passaro solitario.

Del Passaro solitario. Cap. XIIII.

L Passaro solitario, è simile di grossezza al Storno, & detto vcello alleuandolo di nido, è perfetto, e raro, cioè essendo insegnato con fischij di diuersi modi, che quasi parlarà simile all' huomo, cosa molto marauigliosa; & non essendo nidace, per volerlo tenere in gabbia, sarà anco buono, perche farà sempre il suo simile, e naturale, & questo da me è sperimentato. suol fare il nido in lochi antichi, e diserte muraglie in busci. Chi vorrà leuarlo dal nido opri, ch'habbia spontate ben fuora le penne, & inboccarlo col core fatto à pezzetti, e darli per doi hore della mattina per hauer patito la notte, & esser di gran cibo, tre, ò quattro pezzetti; il tutto però si rimette al vostro giuditio, & s'inboccarà poi otto, ò diece volte per tutto il giorno. il suo cibo sarà simile à quello del Rossignuolo.

Il maschio sarà di color paonazzo oscuro, con vna macchietta per tutto, che dà in bianchiccio. viue si è ben tenuto otto, e dieci anni.

Modo di pigliarlo.

SI ha d'auertire in alcuna antigaglia, doue pratica con vn'altro Passaro solitario, mettendolo doue lui praticarà mettendo le viscatelle intorno alla gabbia, perche vedendo l'altro ingabbiato, corre subito a darli, e così resta preso, & detto vcello fa questo per osseruar la sua franchitia; & non potendo hauer il passaro solitario è necessario vna Ciuetta con quattro vergoni bene inuischiati, mettendoli d'intorno a detta Ciuetta, e subito, che detto Passaro capitarà in quelle parti, andarà per dare alla Ciuetta, e si vorrà riposare sopra i vergoni, e così restarà preso, poi li ligarete le punte dell' ale inboccandolo con core, mettendolo in gabbia incartata, mettendoli core, e pasta nella magnatora, tenendolo in loco remoto, inboccandolo due, ò tre volte il giorno fin tanto, che magnarà da se; lo scartarete a poco, a poco, acciò non si disdegni.

 Del Ver-

Verzellino

Del Verzellino.
Cap. XV.

L Verzellino, è vcellino piccolo allegro, e di color giallo, & è molto diletteuole, & è necessario à chi si diletta di tener più sorte di Vcelli, che faccia armonia, se bene da alcuni è tenuto canto fastidioso, ma à quelli, che diletta, e piace, è molto piaceuole; suol fare il nido in Cipressi, ouero in arboscelli folti, di bombace, lana, peli, e penne, & fa tre, quattro, e cinque vcellini. Per alleuarlo di nido è necessario c'habbia ben fuori spontate le penne, & hauerli col loro nido istesso, & non potendo hauer il nido, metterci lana, ò fieno ben'interrotto. Il suo cibo sarà simile à quel del Cardello, per conoscer il maschio dalle femine, si pigliarà sempre il più giallo; & detto vcello si può tener per tutto, perche non si troua vcello, che prenda il suo canto.

Il Verzellino maschio hauerà il petto, & il mento giallo. suol viuere quattro, ò cinque anni.

Del Pet-

Petto rosso

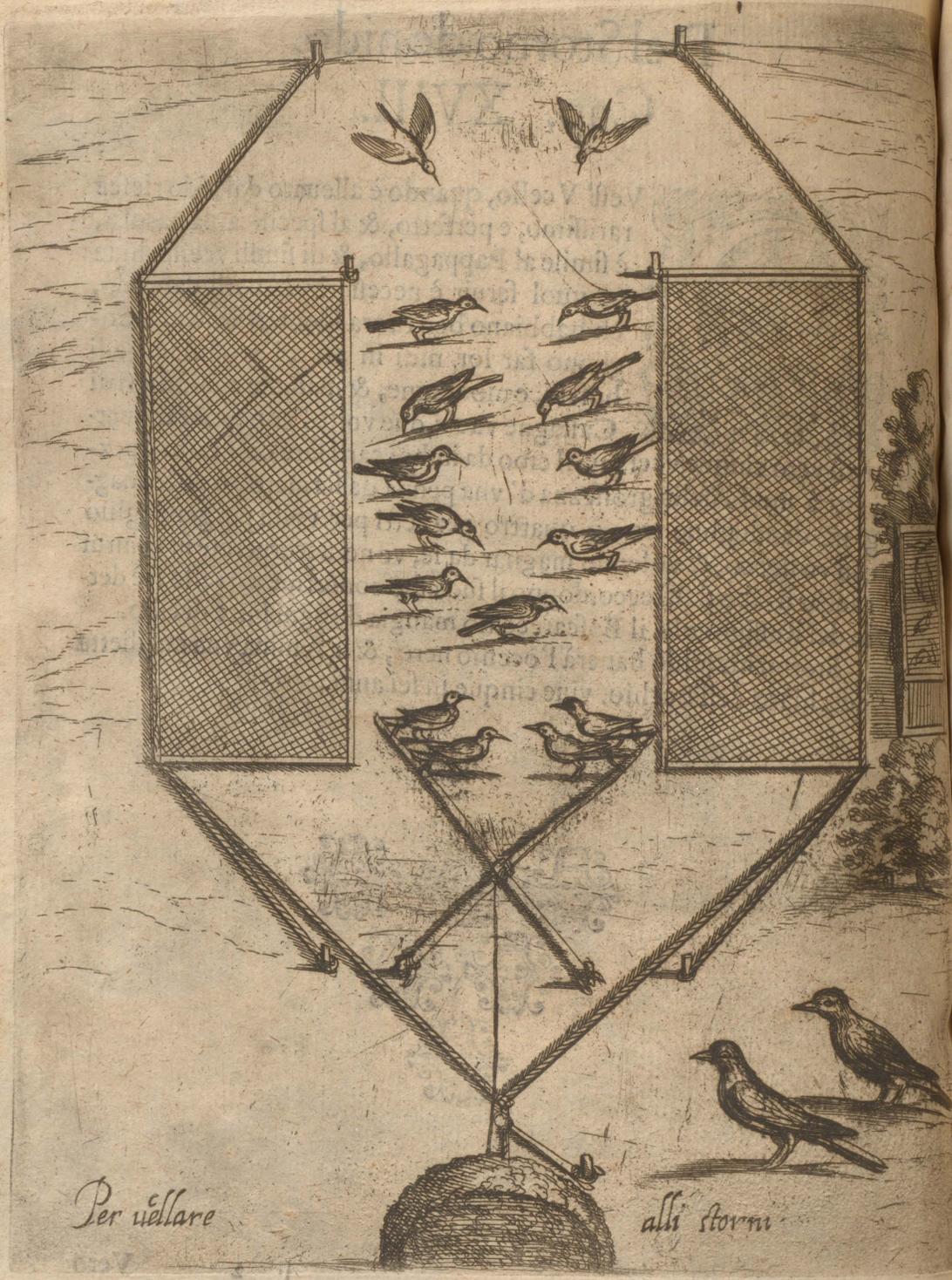
Della Lecora. Cap. XVII.

A Lecora è vcello ſimile al Verzellino giallo, e verde, & è molto vago, & vſitato à tener in gabbia in queſti,& altri luoghi è domeſtichiſſimo, & affabile, & è anco gentile. Il canto di eſſo è ſtrauagante, & nella parte d' Vngheria naſcono gran quantità di detti vcelli. In queſti lochi è ſolito ogni tre anni, ò quattro venire ſecondo i venti, che li ſtraportano, & quell' anno, che vengono ne viene gran quantità, come che naſceſſero in queſti paeſi, & per eſſer' vcellino peregrino, ſe ne tiene conto, che non ſarebbe tenuto tanto ſe naſceſſe in queſte parti, è facil coſa à domeſticarlo, & s' impara à tornar, come ſi fa al Sparuiero al pugno, con moſtrarli vna noce ſpaccata, facendoglila magnar in pugno, auertendo di farlo patir di magnar prima, che ſe li moſtri detta noce, e poi con ſonaglie s' impara à conoſcere quel ſono, è tornarà facilmente da lontano. Per conoſcere il maſchio dalla femina, il maſchio hauerà la teſta negra, & il petto giallo, & la femina hauerà la teſta berettina chiara, & il petto ſcuro macchiato di negro. il ſuo cibo è panico, ò canapuccia,come ſi è detto del Cardello, ſol viuere s' è tenuto bene dieci anni.

STORNO
IOANNES· MAIVS· RO· FECIT

Del Storno de nido. Cap. XVIII.

QVest' Vcello, quando è alleuato dal nido riesce rarissimo, e perfetto, & al specificar la parola, è simile al Pappagallo, & di simili vcelli chi se ne vuol seruir è necessario hauerli dal nido, ch'habbiano ben fuora spontate le penne. Sogliono far lor nidi in arbori grossissimi nelli boschi, e montagne, & massime nell' arbori di Castagne vacui, due volte l'anno, cõ far quattro ò vero cinque vcellini. Il cibo da imboccarli sarà core fatto à pezzetti à modo della grossezza d' vna penna da scriuere, ò poco maggiore dandogline tre, ò quattro pezzetti per volta porgendoglilo con vn stecco, & volendo magnar da se, ve ne accorgerete in venirui à leuar il cibo dal stecco. doppo il suo cibo conforme à quello si è detto del Rossignuolo. il Boscarecchio mangia de ogni sorte di cibo.

Storno maschio hauerà l'occhio nero, & la femina vna maglietta nel chiaro dell'occhio. viue cinque in sei anni.

Per uellare
alli storni

Vero modo, e diligenza d'vcellare à Storni di lor tempi. Cap. XIX.

IL Storno è di natura calido, & che sia il vero sempre cerca li lochi freschi. Et per venir alla caccia incomincia verso il giorno di S. Mattheo, & finisce verso ogni Santi, ò più, ò meno secondo la stagione fredda, ò calda. Il loco doue si ha da vcellare ha da essere, ò semente, ò bestiame, s'è asciutta appresso à macchie, se và humida se vcella tra semente, ò bestiami; Si vcella in questo modo, le rete hanno da essere sette passa, & li staioli di palmi otto alti, & dette rete honestamente grosse, e maglia bastarda, più presto cieca, che chiara, con vna gabbia di palmi cinque e mezo col suo tramezzo, che stiano in circa 100. Storni, & al tramezzo vanno incodati, à quali potrete dar da magnar sempre che volete, auertendo, che se li ha da dar da magnar in vn loco solo, & in beueratoro aguzzo dico à' richiami, che non possi beuere più che vn per volta, & hauendosi l'altra mattina detta gabbia d'adoprare, se li leui il mangiar à 22. hore. Si ha da vcellar con stampe di cornacchie bisgie, ò cutte nere vicino con 25. incodati, con la sua Croce, che vi siano quattro Storni per la leua, ch'ogni incodato habbi le sue pastorelle con li tornelli, & la gabbia sempre sopra vento, & le stampe sotto vento di Cutte però, & altre de quali habbiamo detto. Auertendo anco, che si mette à detti Storni il mese di Marzo con stampe di Pauoncelle con vna Pauoncella viua alla lieua con diece Storni incodati, & mettere à canto alli rotti, ò vero stazzi di pecore le reti, & il tiratore al medesimo modo della sopradetta caccia, le stāpe fuora della rete à vento con vn cappanello, & questo è quanto s'appartiene à questa caccia.

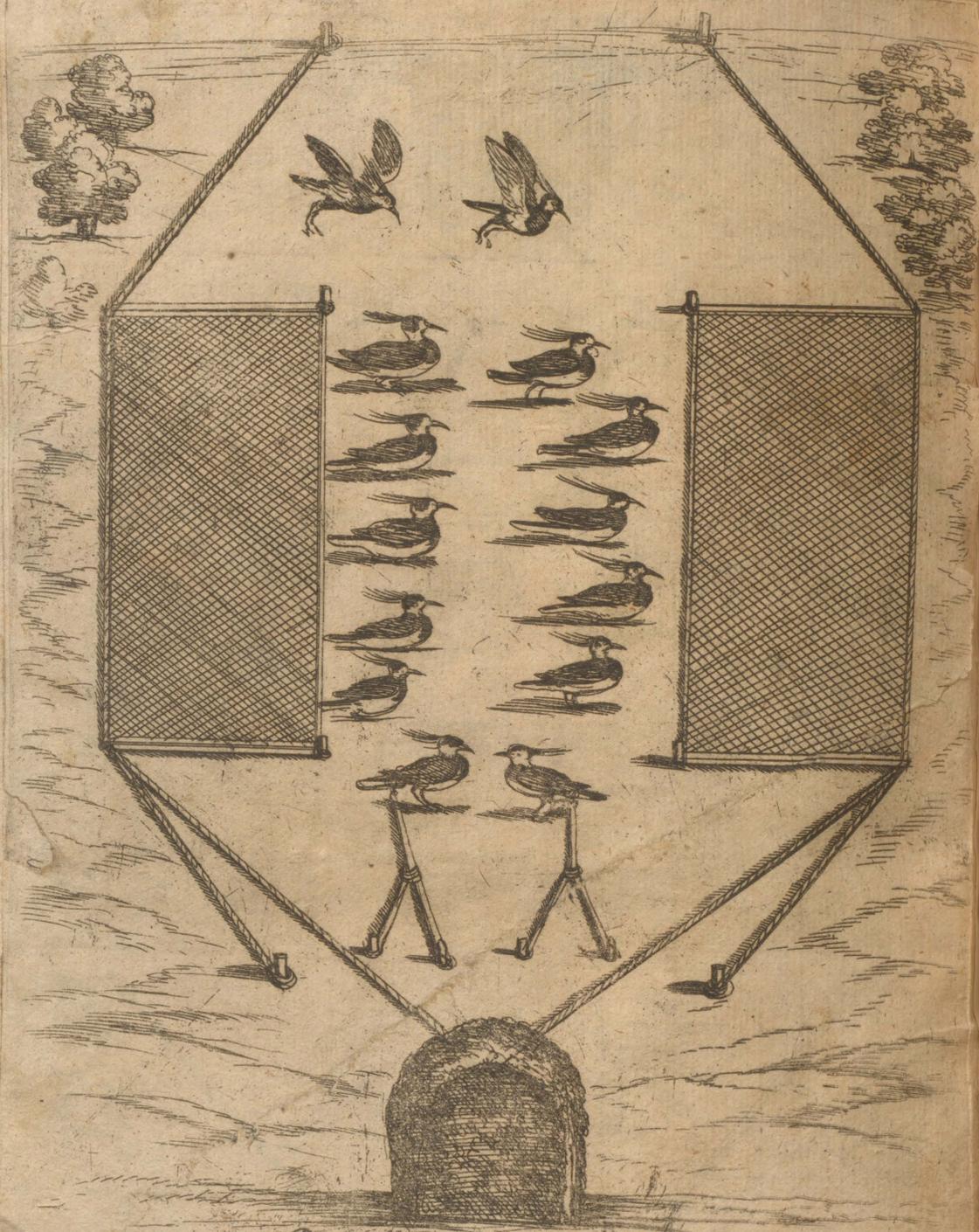
DEL STORNELLO. Cap. XX.

LA Caccia del Stornello comincia verso S. Giouanni, e finisce verso mezz'Agosto, & si vcella in questo modo, s'adoprano le sopradette reti, e dell'istessa misura che alli Storni di passo. vi si adoprano 20. Stampe, con vna leua de quattro Storni fra il bestiame, e lochi freschi, & del medesimo tempo si vcella al guazzo in alcun prato d'altezza di quattro dita d'acqua, che siano vicino arbori, ò macchie poco lontano, con quattro Storni dentro le dette reti, non essendo altr'acqua vicino, ò guazzo doue possano andare à lauarsi, abbassando giù l'herba con vna frasca acciò si possa da detti vcelli meglio scoprir', e vedere.

Modo

Per seruirsi di uno storno che uada á pigliare glialtri in aere

Modo di seruirsi d'vn Storno, che vadi à pigliar l'altri in aria. Cap. XXI.

I piglia vn spaco di quattro palmi longo legandoseli alla coda ben stretto, inuischiandolo bene lontano vn palmo dal Storno, dopoi ch'hauerete trouato vna gran turba de Storni accostandoseli più che sia possibile, & così lassandolo andar subito, che li Storni si leuaranno facendo romore col piede, ò altramente più sono quelli tali, che in mezzo accoglieranno detti Storni con vn Storno per vno in mano, & si vederanno cose bellissime con cacciarse dentro detti Storni, & venirne iù gran quantità, cosa prouata è vera.

Della Pa-

Per ucellare alle pauoncelle.

Della Pauoncella, e ſua caccia. Cap. XXII.

LA Pauoncella è Vcello di natura calido, & che ſia il vero ſempre ſta fra lochi humidi, & appreſſo pantani. La caccia ſua comincia verſo la feſta d'ogni Santi, & finiſce à S. Catarina, s'adoprano reti di diece paſſa, & maglia d'otto dita larga, con vn tiratoro longo di 15. paſſa, con vn mezzo ſtaiolo appreſſo alla Croce del Tiratoro, che ſerue per far venir più preſto le dette reti, con 20. ſtampe di Pauoncelle, con doi Pauoncelle viue alla lieua, & ſe gli dà à mangiare il core trito à modo de vermi. Auertendo, che la maggior parte delle ſtampe vadino da baſſo ſotto vento, & tutte le teſte voltate ſopra vento, con ſpartir la terza parte di dette ſtampe ſopra vento, e due in mezzo. volendo far il fiſchio naturale ſe fa vna ſampogna, con vna rametta di vite piegata, in modo che radoppi, con vna ſcorza di vite dentro, & di qui cauarete il fiſchio naturale della Pauoncella, il ſuo vitto ſarà core trito in pezzetti, in vn baratolo, che ve ſia dell'acqua.

G *Hortolano*

Dell' Ortolano. Cap. XXIII.

'Ortolano è ſimile al Ziuolo, ſe bene è vn poco più groſſo, & in queſti paeſi ſe ne ritrouano pochiſſimi, & queſta è la cagione, che non ſe ne tengono in gabbia, ma in quelle parti di Lombardia, doue n' è gran copia, ſe ne fa conto di tenerne piene le camere, & ſeruirſene anco per vcellare, & anco li tengano ad ingraſſare, che tal'vno verrà di graſſezza di peſo di tre, ò quattr' oncie, & ſe ne fà grandiſſima induſtria per preſentarli, e mandarli in variate parti. Il canto di eſſo è diletteuole, ma più ſe ne ſeruono per il ſopradetto effetto, ſi ciba con panico, e miglio.

Il maſchio ſarà più verdaccio della femina, la teſta, & il petto. viue tre, ò quattro anni, per che s' ingraſſa in modo che ne more. ſe ne fa la chiuſa, come all'altri vcelli.

Papagallo

Del Pappagallo.
Cap. XXIIII.

L Pappagallo è vcello notissimo tra tutti gl'altri vcelli, & non si troua vcello simile à lui. I suoi colori sono diuersi, & nel dire è perfetto, e raro, specificando le parole simile all'huomo, massime quando sono imparati dall'altri. Suol cantar musica insieme con l'huomo, contrafar gl'animali, chiamar l'arti, che passano, e burlar la gente con fischi naturali. di questo vcello non ne trattarò molto, perche ogn'vno non lo può hauere, e tener, perche costano gran prezzo, e vengono dall'Indie noue, & ve ne sono gran copia, & di diuerse spetie, suol far'il nido in scogli, e luoghi aspri, & secondo che ho inteso fanno doi oua, & i nidaci sono i buoni, perche gli altri non esprimano bene, sol viuere per fin à vinti anni in circa. Chi vuole che impari bene è di mistiero, che circa vn'hora di notte tra la gabbia, e chi gl'insegna vi sia vn specchio, che l'vcello vi si veda, & creda che sia quello, che parla della sua spetie, la voce vuol'essere gentile, & si sarà di donna sarà meglio, perche ha la voce più suaue, & è vcello più tosto da Principe, che da gentil'huomo. Il suo cibo sarà canapuccia, pane bagnato, mele, castagne, pere, roco, e gira sole.

Il maschio sarà più grosso della femina, è giallo, e rosso intorno al mento, cioè li naturali. E necessario à questo vcello accomodarli il becco spesse volte almeno doi, ò tre volte l'anno, & gli darà giouamento, & anco farà vn'altro effetto, che non rouinarà le gabbie, secondo che fanno; saranno atti ad accomodargli il becco i gabbiari pratichi, che longo tempo habbino essercitato, è non da nouitij, che ci và diligenza, ouero da strozzieri, ò altri simili, che si dilettano accommodar'il becco à vcelli di rapina.

Parrochetto

Del Parrochetto. Cap. XXV.

IL Parrochetto è vcello belliſſimo à vedere, & è di penne gialle , ha vna coda lunghiſſima, & è molto meno del Pappagallo sì della teſta, come del becco, viene dalle Parti d'Egitto, & fa medeſimamente nelli ſcogli, & nel reſto è conforme al Pappagallo, & è neceſſario accomodargli il becco al meno doi volte l'anno, come ſi è detto del Pappagallo, & non capita ſe non in mano de Prencipi, & ſe ben parla non è pari al Pappagallo, perche ſuol far' vn fiſchio acuto, & non à tutti piace : ma per eſſer così bello à vedere è deſiderato, & è tenuto da Signori. Il ſuo cibo è pan bagnato, caſtagne, pere, mele, noci, e canapuccia, roco, e gira ſole, & queſto è quanto occorre trattarne.

Il maſchio hauerà intorno al collo la collana di tre colori, & ſarà tutto verde, che renderà in giallo. ha di vita dodici, ò quindici anni in circa, ſecondo la diligentia.

Tordo

Del Tordo Nostrale. Cap. XXVI.

L Tordo è vcello gentilissimo, & è noto per tutto, è vcello gagliardo, e focoso, & alleuandolo da nido è bonissimo per cantare, auertendo, che sono tre sorte di Tordi. Il maggior si chiama Tordo Brescara, che sempre si ritroua in alcun arbore di mele, ò quercie, ò cerro, che vi sia di quell'herba, che se ne fa il vischio, & trouando di quella non si cura d'altro cibo. Il secondo è minor di questo, e si chiama Tordo Nostrale, qual'è bono da tener in gabbia. Il terzo è minor di tutti doi vn poco, & è molto più rosso all'ale, cioè di sotto, & per questo è chiamato Tordo Rossolo, s'annidano in lochi diserti, e freschi per il timore del caldo in alcun spino ben folto, ò vero in Ginepri, per essere arbore di lor cibo, & fa quattro, ò cinque vcellini, & per esser detto nido ordito di terra, venendo il mese di Maggio, e Giugno grandissime pioggie importune si riempiono i nidi d'acqua s'affogano, e ruinano, & quest'è la causa, che detti Tordi molte volte mancano, che non viene quella quantità ch'hauerebbe da venire; & vengono di lontani paesi attrauersando il mare. L'Autunno hauendo cattiui venti per stracchezza si lassano andar nel mare, & s'affogano anco, & questa è la vera, & giusta causa.

Il maschio hauerà il petto assai macchiato di negro, & sarà grosso di testa più della femina. viue cinque, ò sei anni, l'aleuarlo sarà il suo cibo conforme al Rossignolo.

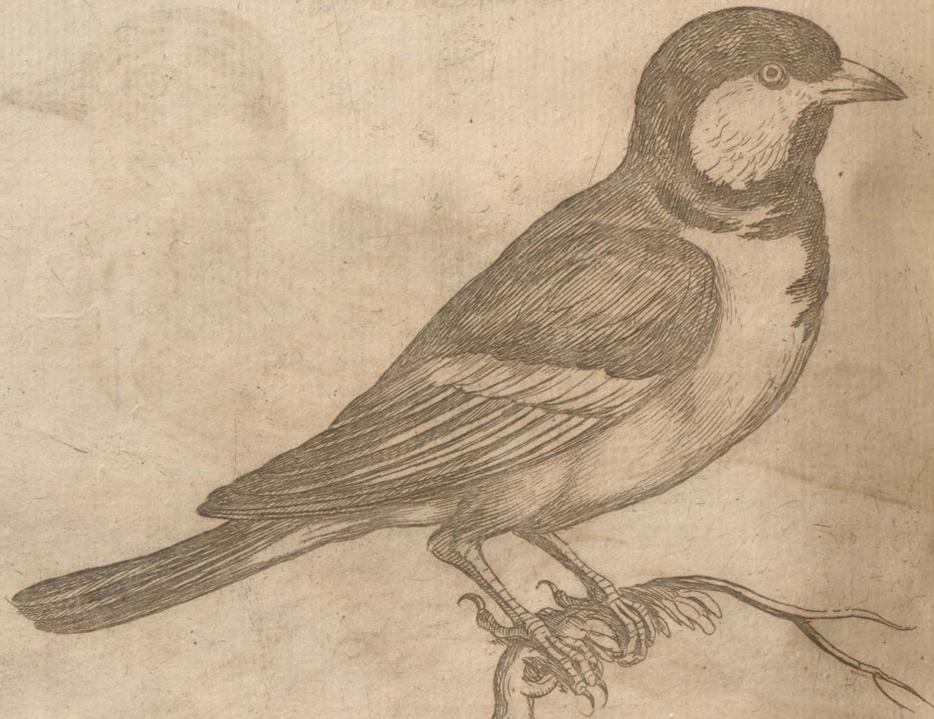
Del Verdone pèr caccia. Cap. XXVII.

IL Verdone è vcello boniſſimo per vcellare, che quando è lor tempo ſe ne ſuol pigliare gran quantità, cioè l' Autunno per inſino à Aprile. Ma l'Ottobre, e Nouembre più de tutti gl' altri. Chi vuol pigliar detti vcelli la Primauera è neceſſario mettere il tottomaglio dentro alle reti, cioè alla ribattitora, e ruchetta, e mercorella, e creſpigni ſaluatichi, che queſto è ſuo cibo naturale,& anco doi, ò tre piedi di cardi al fraſcato, con poſatori d'olmo, & potendogli hauer che ci ſia il ſuo ſeme ſarà meglio, ponendoui alcune piante d'herbe dritte dimoſtrando,e fingendo come le ſudette herbe fuſſero nate in quel luogo. mangia panico, & canapuccia, fa il nido in valle, & luoghi baſſi, & fa tre, e quattro oua. Il maſchio ſarà tutto giallo.

Della Totto-

Della Tottouilla. Cap. XXVIII.

LA Tottouilla è vcello bono da cantare, & non è conoſciuto da ogn'vno, & potendolo hauer de nido ſarà molto meglio. Il cibo di eſſo è miglio, canapuccia, e conciatura. Il maſchio hauerà vn poco di coroncina in mezzo alla teſta, & la femina ſe bene hauerà la medeſima coroncina, ſarà più bianca, auertendo anco, che il maſchio hauerà l'vngia dietro al piede, ouero ſperone, ſarà longo, che paſſarà il ginocchio. il ſuo nido lo ſuol fare in valle doue ſiano gli arbori folti, è compoſto à ſimilitudine, che fa l'vcelletta, & fa quattro, e cinque oua, la boſcareccia ſarà boniſſima, ma la nidace per il canto è marauiglioſa, canta la notte à ſimilitudine del Roſſignolo, & ſi leua con la regola del Roſſignolo, ma aleuata ſe gli dà panico, & miglio. ſuol viuere da otto in dieci anni.

Spernazzola

Della Spernuzzola. Cap. XXIX.

A Spernuzzola è vcello della groſſezza del Caponero, & ſotto il petto è verde chiaro, & nella ſchena paonazzo oſcuro, & per mezzo del petto il maſchio ha vn ſegno negro grande, che arriua alle parti da baſſo, & quanto più è negro, tanto più ſicuramente ſarà maſchio. Chi vorrà ſeruirſene per caccia, lo metterà in vna gabbia quadra, & andarà nel loco doue gli parerà di poterli pigliare, & con vn vergone inuiſchiato, con le viſchiatelle meſſo appreſſo alla detta gabbia coperta d'herba vederà l'effetto, che ſubito, che detto vcello ſente gl'altri li chiama à ſe, & gli fa inueſchiare, e prendere. Suol far nidi in buſcio di muro, & ancora in buſcio d'arbori, & ſogliono far ſette, otto, & più vcellini, & in alcun loco è chiamato queſt'vcello Caponera.

Il ſuo cibo ordinario, è panico, ò canapuccia, mangia ancora paſta, e cuore, ſuol viuere quattro, e cinque.

Merlo.

Del Merlo. Cap. XXX.

L Merlo è vcello buono, & molto vſitato da Pizzicaroli, & Hoſti, per la comodità del cibo, & ſe ben canta de diuerſi canti, e maniere per eſſer' inſegnato da qual ſi voglia bon Maſtro, non è ſtimato, nè amato molto da Prencipi, nè Signori, per eſſer Vcello ſporchiſſimo, ne è ben tenuto conto, come di ſopra ho detto, & queſto è il Pappagallo loro. Chi vorrà alleuarlo cerchi d'hauere ſempre il più negro, & ſuol far' il ſuo nido tondo in fratte, di terra, & peli d'herba, & in alcun arboſcello folto vitioſiſſimamente, ſuol fare tre, in cinque oua, & per cibo ſe li darà à mangiar core, carne, pane bagnato, & frutta.

Il maſchio hauerà il becco giallo, e ſarà tutto negro. ſuol viuere ſei, & otto anni.

Della Ca-

Calandra.

Della Calandra Boſcareccia. Cap. XXXI.

LA Calandra Boſcareccia è di grandiſſima voce, queſta è la cauſa, che ad alcuni piace, e à molti nò. & per far verſi variati è molto rara. ma ſe il ſopradetto vcello non haueſſe ſi gran voce, ſe ne trouarebbeno pochi vguali à quello, & à chi piacerà cercarà d'hauerlo del meſe d' Agoſto, che ia giouane, acciò faccia la prima muta in gabbia, s'adomeſticarà come ſe fuſſe nidace, & non hauendo commodità di far' inſegnar la nidace per riſpetto, che farà il ſuo naturale, & farà parte de diuerſi vcelli, che preſſo ſi terrà, per tal cauſa giudico, che ſia meglio non hauendo commodità di far imparare la Nidace, ma la boſcareccia vecchia, il primo anno farà poco profitto, atteſo che hauendo goduto in campagna ricordandoſene ſtarà malinconica, & ſuperba, accoſtandoſeli tutta la gabbia metterà à romore, & per ciò è bene legargli le punte delle ali, che ſi domeſticarà. per cibo ſe li darà ſpelta, vena, e conciatura, & alcuna volta di cicoria trita, che di queſta detto vcello in libertà ſe ne ſerue per purga, & alla Nidace, ſe li darà core, e paſta. la Nidacia, la Boſcareccia, ſi come ſi è detto dell'Vcelletta.

Il maſchio ſarà groſſo di vita, e di teſta, e di becco; & la collana arriuarà intorno al collo, ſe ben' è fallace. Suol fare il ſuo nido, in ſodi, & ne' ſomentati de grani, in terra, ſotto alcuna cozza, che ſia ben coperta d'herba. fa quattro, & cinque figli, & viue quattro, e cinque anni.

Franguello nostrale

Del Franguello Nostrale. Cap. XXXII.

L Franguello Nostrale maschio hauerà il petto infiammato, & la femina bigia, è vccello, che rende frutto assai al cacciatore, & è buono per caccia, & vcelliera. Il volerlo mantenere, il suo cibo sarà panico, & vsarlo a mangiar herbe; i suoi nidi li suol far nelle cerque, & adopera di quel pelo d'arboro assai, suol fare quattro, e cinque figli, & egli suol viuere cinque, in sei anni, se saranno alleuati di nido, ò presi giouenetti, sarà bene tenerli sotto a vn'altro Franguello vecchio bono, che aprendono quello che sentono dal suo maestro; chi li vuol far cantare assai al tempo del passo, gli dia pane, e cascio biasciato, ouero cotto, pur che non sia salato. quello che hauerà il petto pi ùinfiammato, sarà più cantarino, & vedete, che di vita sia minuto,&corto.

Del Franguello Montanaro. Cap. XXXIII.

TRA gli vcelli di picciola vita, il Franguello Montanaro è vcello bellissimo de varij colori, & anchora che di loro se ne pigli rarissimi, nondimeno ho voluto di lui dire ancora qualche cosa, questo hà le qualità del Nostrale, ma il maschio è machiato di negro, & la femina roscicia, il suo canto è strauagante, poi che assomiglia al verso del gatto, & per ciò non è buono il suo canto, ma si tiene nelle vcelliere per la rarità, & sua bellezza.

Della Fran-

Della Franguellina. Cap. XXXIIII.

A Franguellina è ſimigliante alla Coturnice, è poco meno differente della groſſezza, & è vcello gagliardo, & per ſuo canto ha vn ſtrillo, che quaſi ſi ſentirebbe alle volte vn miglio di paeſe, tirandoſi ſopra vn ſaſſo, ò vero cozza di terra più alto, che può. Si ritrouano nelle parti di Spagna, e Sicilia, in monti, e piani di ſpico, e roſmarino, alcuna quantità di detti vcelli, & ſogliono far nidi nelli lochi ſopradetti ſimile alla Starna, è vcello belliſſimo à vedere, & è buono nell' vcelliere à tener per bellezza, ma non è buono per cantare. per tenerla nell' vcelliera, ſe gli terrà vna caſſetta doue ſe poſſi retirare, e tenerui anchora arena, & tuffi, ò ſpogna di ſaſſo, che tra quelle vi ſtanno volentieri, il ſuo cibo ſarà conciatura.

Il maſchio è groſſo con colori oſcuri, & di teſta vn poco tonda, e groſſa.

Della Tor-

Tortora

Della Tortora, e di quante ſorti. Cap. XXXV.

RE ſono le ſorti di Tortore, ch'io trouo. La prima è chiamata Noſtrale, che non fa nido in caſa. La ſeconda, Tortora bianca, & la terza Tortora d'Algieri, che è di colore che tira al color di ceci roſſi. quali per la loro domeſtichezza fanno li lor nidi in caſa, in vcelliere, ò in qualche fineſtra murata, che habbia la rete dauanti, ò in qualche caneſtrello, ò uero fondo di fiaſco de venchio grandotto per loro commodità, & per eſſer' vcelli, che non ſeruono al canto, non ne trattarò molto, per lor cibo ſe gli da il miglio. fanno doi oua, & fanno ogni meſe, viuano ſei, in otto anni, ma il ſuo figliar continuo, è per ſino alli quattro anni, da indi in poi imbaſtardiſcano, & ſono fallace, & è gran coſa, che ſe perde la compagna, ſi torni à ricompagnare.

Dirò bene, che la Tortora Noſtrale ſi piglia con rete di maglie larga quaſi come quella di Pauoncelle, & s' adoprano doi Tortore per la lieua cigliate, ò incappellate, & ſe più ſono in terra ſono meglio. Il meſe d'Aprile, ò uero Agoſto, che d' vn meſe vengono, & dell' altro ſi parteno, quando fanno il paſſaggio, ſi và verſo la Marina a pigliarle di doue vengono, ò doue più ſi vedono praticare, & l' Agoſto all'abbruſciate ſtoppie, quando fanno maſſa per tornar via. queſto è il tempo, che s'vcella a Tortore.

Gennara

Della Gennara, ò vero Pica. Cap. XXXVI.

LA Gennara, ò vero Pica, da alcuni è chiamata vcello vitioſo, e ſimile à ladri, & tagliandoli il filello parlarà quaſi ſimile all'huomo, eſſendo però inſegnato da buon maeſtro, & il ſuo coſtume non è altro, che di rubbare, & aſcondere, coſa certo da far trauedere, e marauigliare le genti, che di queſti vcelli non hanno cognitione, & alle volte commetterà grandiſsimo ſcandolo, ch'alcuno non penſarà mai, che detto Vcello habbia hauto tanto ingegno di rubbare, & aſcondere quel tanto, che lui hauerà perſo. Il ſimile farà la Cutta bianca e nera, la Cutta del becco giallo, la Cutta marina, & Cutta nera, & la Pica. ſogliono far i ſuoi nidi in arbori, che vi ſia edere, ò arbori foltiſsimi, & fanno per ſolito tre, quattro, e cinque oua, & detto nido è ordito di ſtecchi ſotto, & intorno di radicine d'herbe. Volendolo alleuar di nido è neceſſario ch'habbia ben ſpontate fuora le penne, & il ſuo cibo ſarà core, pane, & frutti, & queſto è cibo commune à i ſopradetti vcelli, la Cutta del becco giallo, che ne ſono nelle parti d'Aſti, & in alcun luogo della Marcha, fanno in antigaglie. La Cutta marina ſuol far'in arbori sbugiati, ò vero in anticaglie. La bianca e nera fa ſolo in arbori alti, & teſſe il ſuo nido di ſtecchi, & dentro terra, & radichette.

Vpupa

Dell'Vpupa.
Cap. XXXVII.

'Vpupa è vcello ſegnalatiſsimo , & molto vago à vedere per la corona, che tiene in teſta, & altri belli colori, & da chi ſono conoſciute le ſue virtù, & ſegreti, n'è tenuto grandiſsimo conto : ma da me non è mai ſtato fatta ſtima, per eſſer vcello priuo di canto, e fetente, che non ſi ciba d'altro, che di ſterco. Il ſuo nido fa in alcun buſcio d'arbore, ò uero muraglie dishabitate, & queſto è quanto di eſſo ſi può trattare.

Il maſchio hauerà la corona più alta della femina, & è di teſta tonda, & per la vita colori acceſi. chi lo vuol tenere per vaghezza gli darà core in pezzetti, ò vermi, in vn barattolo che vi ſia dell'acqua. ma viuerà poco in gabbia.

Modo da pigliar le starne.

Della Starna, e modo di pigliarla. Cap. XXXVIII.

A Starna è vcello molto raro, maſsime per magnare, & queſta ſuol far il nido in terra, & fa da 15. in 16. oua, nelli felceti, ò luochi forti, per conſeruare i lor figliuoli, che ſubito nati con la coccia in teſta caminano via; ſuol couare vinti giorni, le ſue oue portate calde ſotto la gallina naſcono, & ſe alleuano con roſsi d' oua, & miglio, ò farro, & per queſta cauſa non trattarò altro, che di pigliarla. Il modo ſarà queſto, cioè hauer vna rete, chiamata Butrio, ò Cuculo, fatta à modo di naſſa, con l'ale lunghe ſei paſſa per parte, & più ſarà meglio, & di longhezza tre paſſa, acciò eſſendo detti vcelli dentro non poſsino ritornar à dietro, & di queſto n' hanno cognitione quelli, che fanno detta ſorte di rete, al Cacciatore poi è neceſſario di pigliar la tela, & farne vn veſtimento à guiſa d'vna Vacca, con le zampe, orecchie, & colorito, come foſſe naturale di detta Vacca, & hauendolo indoſſo portando anco vn campano ſi può far' il giorno à tutte l'hore, che ritrouandoſi in vna campagna doue ſtiano Starne, & che vi ſia dell' herbaccia tenendo queſto Butrio, ò vero rete accoſtandola bene in terra, & ſubito teſa paſſar dall' altra parte tenendo vna fraſca fronduta fingendo di magnarla, & parandola bene auanti gli occhi, che non ſia viſto il viſo, fingendo anco d'arare, auertendo bene che non vi reſtino adietro. Queſta è la vera maniera, e modo di pigliarle, & à chi diletta ne può far l'eſperienza.

Il maſchio hauerà la teſta roſciccia, & per la vita più acceſi colori. Per l'Illuſtriſsimi Signori, che ſi dilettano di Falconi, Aſtori, Terzoli, ò vero Sparuieri, e hauendo trouata vna compagnia de Starnotti, & volata la detta compagnia con ſuoi vcelli, ſi vieneno à sbandar' in diuerſi luoghi, ma per ritrouarſi, ho voluto mettere il modo di falſificarli la Starna naturale, e toccarla, acciò riſpondano per ritrouarli meglio. Il quaglieri della Starna ha da eſſere ad vſo d'vn ditale coperto di carta pecora ſottiliſsima paſſato con vn pelo di cauallo per mezzo bagnandolo con la ſaliua ancor le deta, ſtriſciandolo con le deta bagnate farà il naturale della Starna nel modo che vi moſtro.

In trouar la compagnia delle Starne la mattina toccandogli il quaglieri ſeruirà nel medeſimo modo, che ſi coſtuma col butrio tirarla in luoghi forti per hauer commodità di mettere il butrio, & ſarà diſcacciata à modo detto di falſificar la Vacca ouero mettergli dauanti tramagli da Starne nel medeſimo modo che ſi è coſtumato per fin' adeſſo d' altezza di dui palmi, & quanto ſono più longhi li tramagli, tanto più ſono migliori.

Cucco

Del Cucco. Cap. XXXIX.

IL Cucco è vcello ſimigliante di grandezza al Sparuiero, & ſe haueſſe il becco à rampino molti ſi gabbarebbono, tanto ſono naturali le ſue penne, ma di carne tiene quanto vn tordo, & di voce quanto vn' Aſinello, & ſe bene è vcello viliſſimo è molto aſtuto, che fa ſeruir gl' altri vcelli per ſua balia, & ſubito che detto Vcello ha trouato il nido de gl' altri con l'oue ſi mangia quelle, & ci fa le ſue, & queſto fa in tempo ch' ha da far le ſue oue. Notate Lettori, ſe queſt'Vcello è vitioſo, che alle volte ritrouando li nidi, che ci ſia la madre, ò padre à couare, ſe ne ſtà guardando fin tanto, che detti vcelli ſi partono, e poi và à magnarſi l'oue, e farci le ſue, come di ſopra. per alleuarli di nido ſi nutriranno di core, & dopo farà alleuato, con paſta de Roſsignuolo.

codarosso
IOANNES · MAIVS · R · FECIT · 1601

Del Codarosso. Cap. XXXX.

L Codarosso è Vcello, che si ritroua in montagne doue sono molti scogli. lor nidi sono trouati alcuni da pastori, che in quelle parti vanno con bestiame sotto qualche radica d'arbore, appresso scogli. Chi li potrà hauer de nido saranno bonissimi per cantar, & sono vaghissimi da veder il cibo suo sarà pasta, & core, & per esser cosa difficile à poterli hauere in queste parti, non ne trattarò d'altro.

Il Codarosso è di tre sorti, ma questo è il megliore dì tutti. Il maschio hauerà il petto rosso. viuerà sei, in otto anni.

Del Cifolotto. Cap. XXXXI.

IL Cifolotto è Vcello belliſſimo à vedere, & è bono per vcelliere, in gabia pur ſerue, & è molto bello, ma non fa verſi molto vahgi, & perche difficilmente ſe ne può hauer di quelli, non me ne ſtenderò più oltre.

Il maſchio hauerà il petto, e le guancie roſſe. mangia canapuccia, ſtanno per le montagne, & in particolare in quelle di Bologna. Viue cinque, in ſei anni.

Della Cra-

Della Craſtica Palombina. Cap. XXXXII.

LA Craſtica Palombina canta doi meſi dell'anno, Luglio, & Agoſto, con tutto ciò, non ſerue in gabia, & è più preſto vcello di rapina, che altro, mangia cicalette, & coſe ſimili; chi lo voleſſe aleuare in gabia, ſe gli darà core, queſto è buono per mangiare, & ſi piglia con archetti, ò gabia ſcargatore, ò retino, come ſi ſuol pigliare il Roſſignuolo.

Passero nostrale

Del Passaro Nostrale. Cap. XXXXIII.

L Passaro Nostrale è vcello molto dannifico, & se ogn' uno il conoscesse, cioè quelli tali, che fanno semente andarebbono à supplicar gl' Vcellatori che tengono detti vcelli, che andassero nelle loro possessioni seminate à liberarle da tali ruine, & gli darebbono il premio, & si può credere, che se non fossero quei tali, che vanno ad vcellare si trouarebbe alcuna campagna seminata, che parerebbe grandinata dalla Tempesta. Io mi son ritrouato à pigliar di simili vcelli quattro, e cinque migliara in termine di sei mesi poco più, e meno, & quelli che non sanno l' vtile di questo essercitio, non hauerebbono à molestar, ne lassar molestar dalli loro Guardiani, e Gouernatori di lor Tenute detti Vcellatori, atteso che l'vtil grandissimo, che causano in estirpar detti vcelli non solo hauerebbono da esser lodati, ma anco premiati. E molte volte in remuneratione, e beneficio per guastar quattro fili d'herbe gl' è stato leuato la rete, & vcelli, cosa veramente non poco lodeuole è di gran consideratione, che solo in pensar da me stesso il danno ch'apportano, che n'ho fatto esperienza, & hauendone ammazzato vna gran quantità venne à chiarirmi del fatto con aprirli il gozzo, e trouargli 12. 15. & anchor 18. vachi di grano pèr ciascun passaro. Notate Lettori, quanto può importar quattro, ò cinque mila passari in vna possessione, ò tenuta di grano. Il Passaro è necessario all' Vcellatore, & è il miglior de tutti gl' altri, perche lui li rende più frutto, che alle volte passando qualche schiera di essi di numero 30. ò 40. sogliono buttarsi tutti insieme à basso come saette in sentir li loro richiami, fanno il nido sotto à coppi, ò busci di muro, e d' arbori, e sogliono far quattro, e cinque vcellini, due volte l'anno, per esser vcello calidissimo, & focoso, & questa è la verità, & le femine ancora se deueno portar con maschi per farli più cantar. Il maschio sarà negro sotto il collo.

Per Vcel-

Non hauendo la girella metterete ad un altro passone piu indentro si questa e la rete in: pedita dal uento mezzo palmo indentro e bastante

Il dritto della Tramontana ha da esser questo che ui guardara da molti uenti

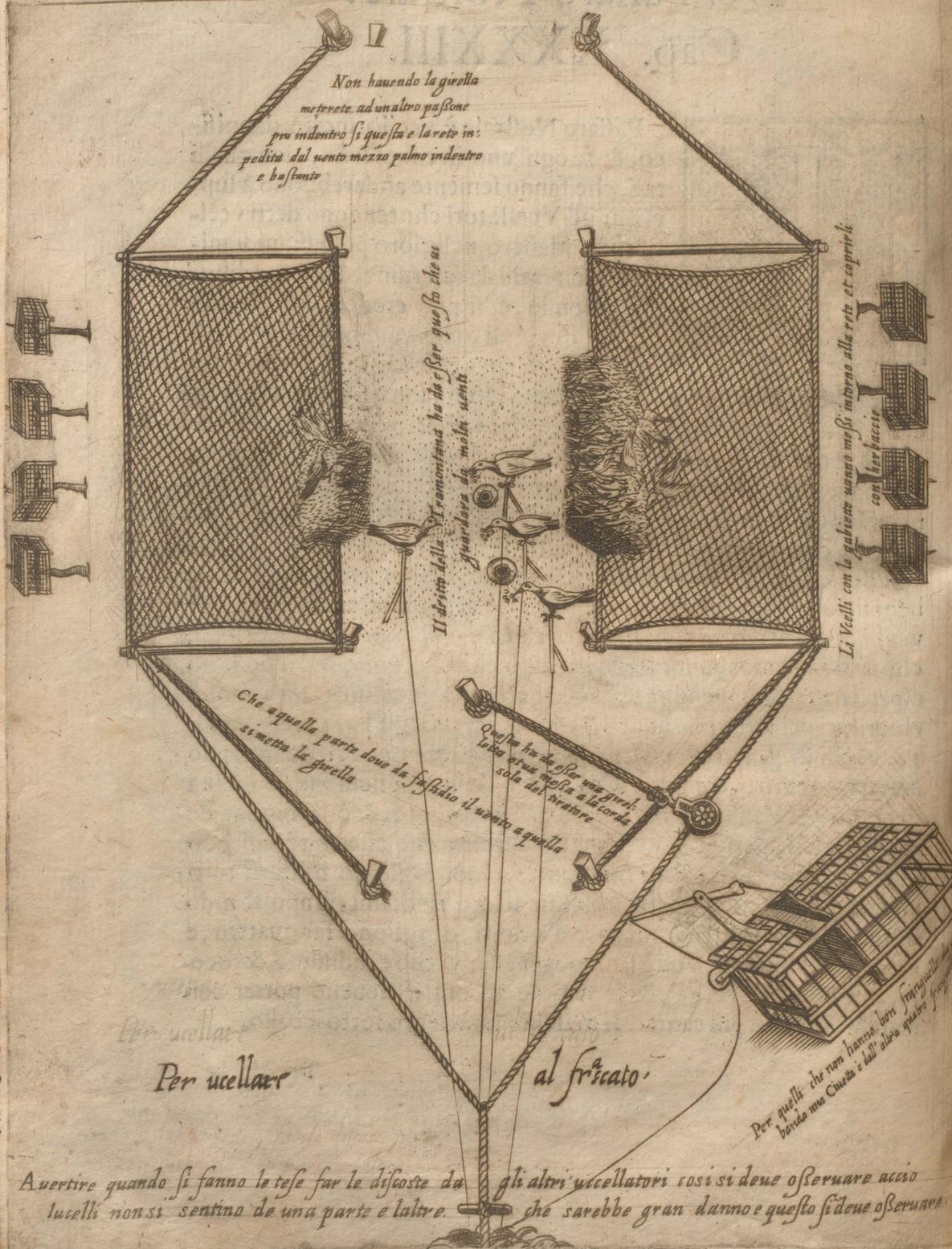
Li Vcelli con le gabiette uanno messi intorno alla rete et coprirli con herbaccie

Che aquella parte doue da fastidio il uento aquella si metta la girella

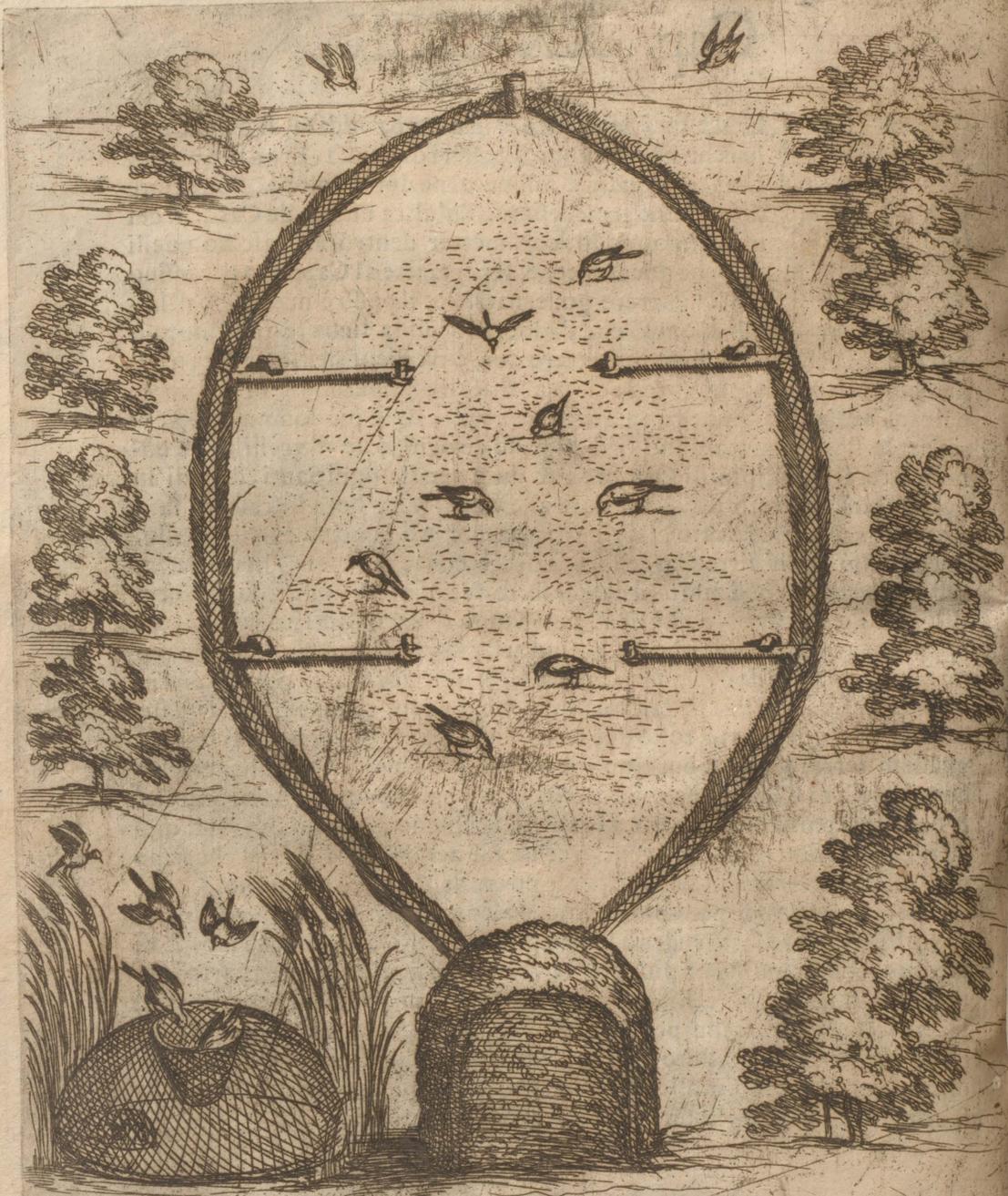
Questa ha da esser una girel: letta et ua messa a la corda sola del tiratore

Per quelli che non hanno bon fringuelli da una banda una Ciuetta e dall' altra quatro fringuelli

Per ucellare al fricato.

Auertire quando si fanno le tese far le discoste da gli altri uccellatori cosi si deue osseruare accio lucelli non si sentino de una parte e laltre. che sarebbe gran danno e questo si deue osseruare.

Per quelli ch' vcellano al Frascato. Cap. XXXXIIII.

L'Estate sarà necessario d'hauer vna nidata di Passarotti, perche li scusaranno li passari di chiusa. In questo modo, che se son quattro imboccarne doi la uolta, acciò sempre doi gridino il medesimo. Vn'altra nidata de Cardelli del medesimo modo, con metter dentro al frascato quelli doi, che gouernate, & li portarete al Capanno per insino che li hauerete gouernati. Per il passo è necessario d'hauer ogni sorte d'vcelli di quelli che s'adoprano per la lieua, ò in stampe, ò interenziti, che scusaranno il mettere due, ò tre lieue per sorte, & così li metterete di quella più sorte in cima al frascato infilzandoli in Posatori, cercando d'hauer lieue, vna per sorte de viui, & se più sono meglio sarà, ma le stampe aiutaranno assai. Il passo de ogni sorte d'vcelli suole cominciare al principio di Ottobre, & dura per sin ogni Santi, da indi in poi, è necessario retirarsi all'vcellare alle valle, & all'hora il frascato sarà vn terzo verde, il frascato alla ribattitora, col crocioncino con il Fanello, & Cardello, & vn'altro Cardello al frascato, con le altre solite lieue. Auertendo, che se da voi si metterà d'ogni sorte de lieue in Chiusa si farà caccia di grandissimo stupore. Le lieue non hanno d'hauer diffetto veruno, ne appiccarsi, mentre che s'alzano, ne buttarsi giù, ne sbattersi, non s'hanno mai da mouere, se non quando vi piacerà, & non dar mai la detta lieua in faccia. Il Crocione de passari non è troppo buono, quando passa la quantità de Franguelli, più tosto due lieue ferme, perche cercano di sbatter quelli in terra, & non si buttano volontieri. Per quelli che non haueranno buoni vcelli di Chiusa è necessario d'hauer vn gabbioncino con la Ciuetta, & dall'altra parte quattro, ò sei Franguelli à modo di quello, che vi si mostra. Li medesimi nidi serueno per vcellar all'acqua con doi lieue che siano infrosciate, ò veramente legate per le ponte dell'ale al passoncello.

Molte volte si vede per isperienza, che alcun anno passano gran quantità di vcelli, & l'altro se ne vedeno se non pochi, questo auiene; che il mese di Maggio sono grandissime pioggie, e i vcelli, che per la maggior parte fanno i lor nidi nelli arboscelli, onde essendo già la madre bagnata non puol tenere, che l'acqua non penetri nel nido, & bagnate che sono le oua, se guastano, & ciò ho veduto per isperienza quando regnano ancora grandissimi venti, & temporali, sbatte in maniera quelli rami de arboscelli, che fa cascare le oua, o figliuoli per terra, & tutti periscano.

Modo

Per ucellare all'avolo

Modo da vcellare, e pigliar paſſari con Caneſtra. Cap. XXXXV.

QVeſta Caneſtra và adoprata in queſto modo meſſa appreſſo à qualche macchia, che ci ſia grano ſeminato intorno, con vna nidata di paſſari dentro acciò gridino doue ſi vede che molti paſſari praticano, facendoui caſcar adoſſo il grano intorno intorno, acciò non habbino paura. In cima ha da eſſere come vna naſſa, cioè la bocca, & dentro vna palla acciò mentre entrano li Paſſari non diano faſtidio al nido, poſſono intrare, ma non poſſano vſcire, coſa prouata, e vera, ſe ne pigliano le centinara.

Modo d'vcellare con l'Aiolo, ouero Iſcata. Cap. XXXXVI.

SI comincia dopoi le feſte di Natale, auertendo doue più praticano diuerſe ſorte di vcelli, & appreſſo arbori, ſi accommoda vn luogo à ſimilitudine di quello che vi moſtro, ſi piglia cama, ò lolla di grano, perche ſerue che ſi ſcoprirà lontano, e ſeruirà per coprir le reti, che vanno coperte, & ſi buttarà da magnare per inſino à mezo Marzo miglio, e ſeme di lino, & nella ſaccocchia doue ſi tiene queſto ſeme, è bene tenere doi baiochi de cimino, perche ſentendo tal odore gli correno tutti, & da quello ſino à mezo Aprile, ſe li dia canapuccia aſſoluta, che con queſto faranno cacchie belliſſime, ſe ben pioue, ò faccia ſtranezza di tempo, tanto più preſa ſi fa, & qui non ci và ſorte niſſuna di richiami, ne lieue: le reti vogliono eſſer di otto paſſa di 120. maglie alta, e ſottili, & à vcellar con vna vuol eſſer di 4. paſſa di cento maglie alta

Modo da pigliar piccioni da ghianda.

Modo di pigliar Piccioni da giande nel tempo, che lor passano, doue più è il passaggio, & à populare vna colombara. Cap. XXXXVII.

E Necessario d'hauer vn piede di Vliua, ouero vn piede di Quercia lontano poco dall'altri arbori, per che è lor solito di buttarsi vn poco discosto dall'altri arbori volontieri per non esser' offesi da Cacciatori con archibusi. quest' arbore sarà benissimo inueschiato, mettendo vn Piccion viuo in cima di dett' arbore nel modo, che vi mostro cigliato darli la leua, quando si vedranno li sopradetti Piccioni passare stando sotto dett' arbore ben coperto non facendo rumore.

A fare che in vna Colombara vi s'anidino molti Palombi, e necessario mettercene cinque, ò sei para de gioueni, & dargli da mangiare miglio, & veccia, & da beuere per sin tanto che volino via da loro, che questi saranno guida à gli altri. Di Genaro poi cominciare di nouo à dargli da mangiare il sudetto cibo cotto, mettendoui vn poco di orzo bollito con del cimino, che è cibo che gli gusta, per insino à mezo Marzo, & vinaccioli de vua per non far tanta spesa, & intertenetegli per fin che cominzano à nidarli. per assicurare la detta Colombara da animali rapaci, nel principio che vi si alieuano i colombi, se gli metterà suspesa vna testa di vacca, ò cauallo secca, la quale à li colombi si fa domestica, & alli rapaci, e spauenteuole, ò vero Poiano, ò Nibio, che in tal modo sarà sicura.

Fasciano

Modo di pigliar il Faſano con laccioli. Cap. XXXXVIII.

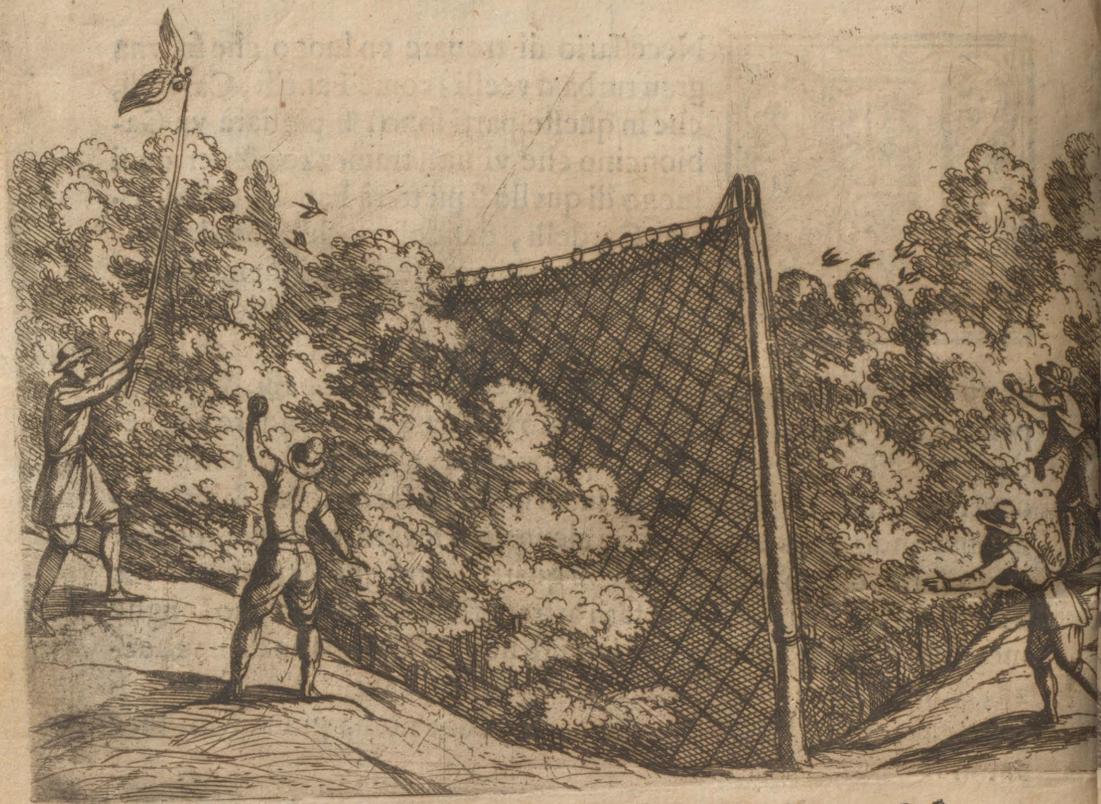
N macchie doue loro praticano ſempre ſogliono far romore inſieme con la femina, & ſi ſente vn pezzo lontano sbattendo le ale, & ſi vedono certe ſtradelle che fanno, è neceſſario metter detti lacciuoli di crini di cauallo fatti à ſimilitudine di quelli, che ſi pigliano li Tordi, ſerueno ancora à pigliar qualſiuoglia ſorte di vcelli, che ſiano in nido con metterli, e fermarli due dita ſopra detti nidi, che mentre andaranno nel nido per couar reſtaranno preſi per il collo. Coſa eſperimentata, e vera, il vitto, & procreatione, è ſimile alla ſtarna.

Per vcellar col Guffo, per pigliar le Cornacchie, Cutte, ò Nibbi. Cap. IL.

E Neceſſario d'hauer vn Guffo, ouero vn Gatto appreſſo qualche arbore poſto ſul mazzuolo, ma detto arbore vuol' eſſere inueſchiato, che ſia lontano dall'altri arbori, & ſe bene hauerà pochi rami non importa, & ſecondo ſi verranno pigliando detti Vcelli, così li verrete legando intorno al Gufo, ouero Gatto, queſto ſi fa in quelle parti doue ſi vedeno molti di queſti vcelli pratticare. Io ne ho fatto eſperienza, & preſone le ſome à Perugia, & nelle parti di Todi s'vſa aſſai.

Modo

Modo da tenersi per vcellare al Stramazzo. Cap. L.

Necessario di trouare vn luogo che sia vna gran turba d'vcelli, come Fanelli, Cardelli, che in queste parti sono. si pigliarà vn Gabioncino che vi sia il tramezzo, & per ogni luogo di quello si metterà Fanelli, & dall'altra Cardelli, dandoli pochissimo da magnar acciò gridino, e se diano insieme à similitudine di quel che fanno doue loro pasturano, & se metterà dentro delle reti il sopradetto gabioncino con quattro cardi, e code di volpe bassi, & seruirà per coprir il gabioncino, & con questo se li darà ad intendere con veder' il lor cibo naturale, e sentir quel romore, che siano lì à pasturare. dentro le sopradette reti vanno messi molti de loro morti, & interenziti fingendo che siano viui, con alcun viuo legato, con vn Crocione d'vna sorte, & vno d'vn' altra, con quattro per ogni sorte di loro, & vno andarà scacciando, con farli attrauersar. le reti più sono longhe meglio sono. Io le ho adoprate sempre noue, e dieci passa di lunghezza, & in questo modo ho fatto grandissime caccie. Il medesimo si potrà far con le Lodole, ò Calandre doue ne sia gran quantità, e pastura.

Modo di vcellare con la Ragna. Cap. LI.

IN fossi, in monti, & in ogn'altro luoco si deue osseruar quando si comincia à discacciar di lontano assai dalla ragna, & non far grandissimo romore, acciò li vcelli non si inalzino, ma con sassi, e terra pian piano cacciare, & quando s'vcella à i fossi, ò doue vi parerà cercarete d'hauer vna canna alta con due ali, & sonagli legati in cima, & mētre che s'alzano maneggiando la sopradetta canna con dette ali, e sonagli toccando il sordino, acciò si abassino detti vcelli, dubitando che non sia Sparuiero, non hauendo commodità della canna buttando le sopradette ale in aria farà il medesimo, & così si farà pian piano sin che sarete vicino à detta ragna, poi con grandissimo strepito di sassi, ò quello che vi sarà più commodo, maneggiando sempre l'ale, e toccando il sordino farà l'effetto, & esseguirete la vostra intentione.

Modo

Modo di cacciar con Bracco, e Rete. Cap. LII.

SI deue osseruar, ch' il Bracco sia purgato auanti che si cominci la caccia pigliando vna testa di castrato facendola bollir molto bene, & facendoli vna zuppa con detto brodo carne, pane, e zolfo pesto, & la detta testa se li ha da dar in due, ò tre volte secondo vi parerà, & essendo purgato detto Bracco vi guardarete dalle guazze, che gli son molto contrarie, & essendo nelle parti da poter cacciare è necessario cominciar sotto vento, acciò il bracco senta l'odore del seluagino, auertendo nell'estate cercar tra confini, e sodi di stoppie, & lochi forti, e freschi, che più sicuramente si trouarà la quaglia, se ben dall' altri sono cercate nelle stoppie, massime essendo vicino alle Città, e Castelli, & così affaticandoui farete l'esperienza.

Dell'Vcelliera. Cap. LIII.

'Vcelliera vuol' esser fatta in loco doue l'Inuerno batte, e percuote il Sole, per vcelli di diuerse sorti, frigidi e calidi, che si possano retirar al Sole, & all' ombra, secondo là natura sua, de colore dentro vuol' esser verde, ò vero pauonazza d'innico, e biacca fatta, e se deue mantener d'acqua chiara per beuere, & volendo, che vi faccino nidi far palle vestite da sparaciari alzateli in mezzo, & alcuna cantonata adimpita à modo di guglia, questo sarà il modo di far il nido, acciò le matri non l'ammazzino, mentre vanno à beuere, che non si lauino, & poi li vadino adosso così bagnati, freddarebbe l'oua, ouero i figlioli, e verrebbeno à morire per quel bagnato, quando sono senza penne. Si fa vna cassetta longa, con vna latta, col coperchio di legno con molti busci, acciò possino beuere di questo tempo, che fanno i nidi, e non lauare, & dandoli in quei tempi dell'herbe cicoria, bieta, centocchi, lattuca, & altre sorti d'herbe, che qui in questo libro si è dichiarato, & anco seme di piantagine che nasce in prati vicino all'acque, fatti à mazzetti, ouero panico fatt'à mazzetti legatili in alcun luogo, doue parerà sia più commodo, & che sia commoda per l'Inuerno, che si possa retirar in luoghi, che non percuota venti, ne acque con molti posatori, ò bacchette, ò code tirate intorno al sopradetto loco. il suo mangiare acciò non si consumi si mette in vna torricella, con diuersi spartimenti, ò con cassette sbugiate, & così non lo buttano, & di mano in mano pigliano il suo bisogno.

Modo di far la Chiusa, & saper come si mettono in Chiusa, e cecarli. Cap. LIIII.

A Chiusa si deue far in questo modo, cioè in vna stanza remota in loco asciutto, & oscuro quanto sia possibile, ouero in casse con arena sotto auertendo di nettar detti vcelli da pidocchietti due, ò tre volte mentre staranno in detta Chiusa,& guardar non sia fatta presso al tetto, per timor del gran caldo,e terremoti. detta Chiusa incomincia à farsi alli 25. d'Aprile cō retirar detti vcelli à poco à poco dall'aria mettendoli dentro la sudetta stanza,ò cassa, serrando vn poco la finestra, ouero porta quella che dà più lustro, & questo di toglier detta aria si osseruarà in termine di diece giorni, ò uero quindeci vn poco per giorno, & così tornarà à darglisi mentre che si cauano di Chiusa, & fare che sia serrata à modo di vna tomba, che non ci resti spiraglio veruno,che li darebbe grandissimo danno. Auertendo di non tener' vcelli che cantino, e stiano appresso, acciò li sopradetti Vcelli non habbino da sfogare, & questo si tratta per quelli, che non sanno che cosa sia Chiusa. Darli à magnar bastarà hauendo i beueratori grandi, & simili à quelli, che si costumano, & magnatoro ogni doi giorni, & si potranno mettere tanti chiodi, quanti che vcelli sono, & così attaccandoli alla sopradetta stanza, cioè intorno, & essendo ancinelli alle gabbie si metterà pertiche, ò canne, secondo che più tornarà commodo, & far la purga, con darli biete, ò suco, à quelli cioè che non magnano herbe. Auertendo di mettere ogni sorte d'vcelli l'vno à canto l'altro, che più facilmente lassaranno il canto, & trouandosi alcuno che canti se li carpirà la coda. Il cauar fuori della Chiusa si deue far per tutto Agosto, cioè alla prima acqua, cominciando à darli l'aria à poco à poco, secondo che se gli è tolta. auertendo che quando saranno di fuora non si mettino all'aria, prima che non siano stati purgati, che facilmente perirebbeno.

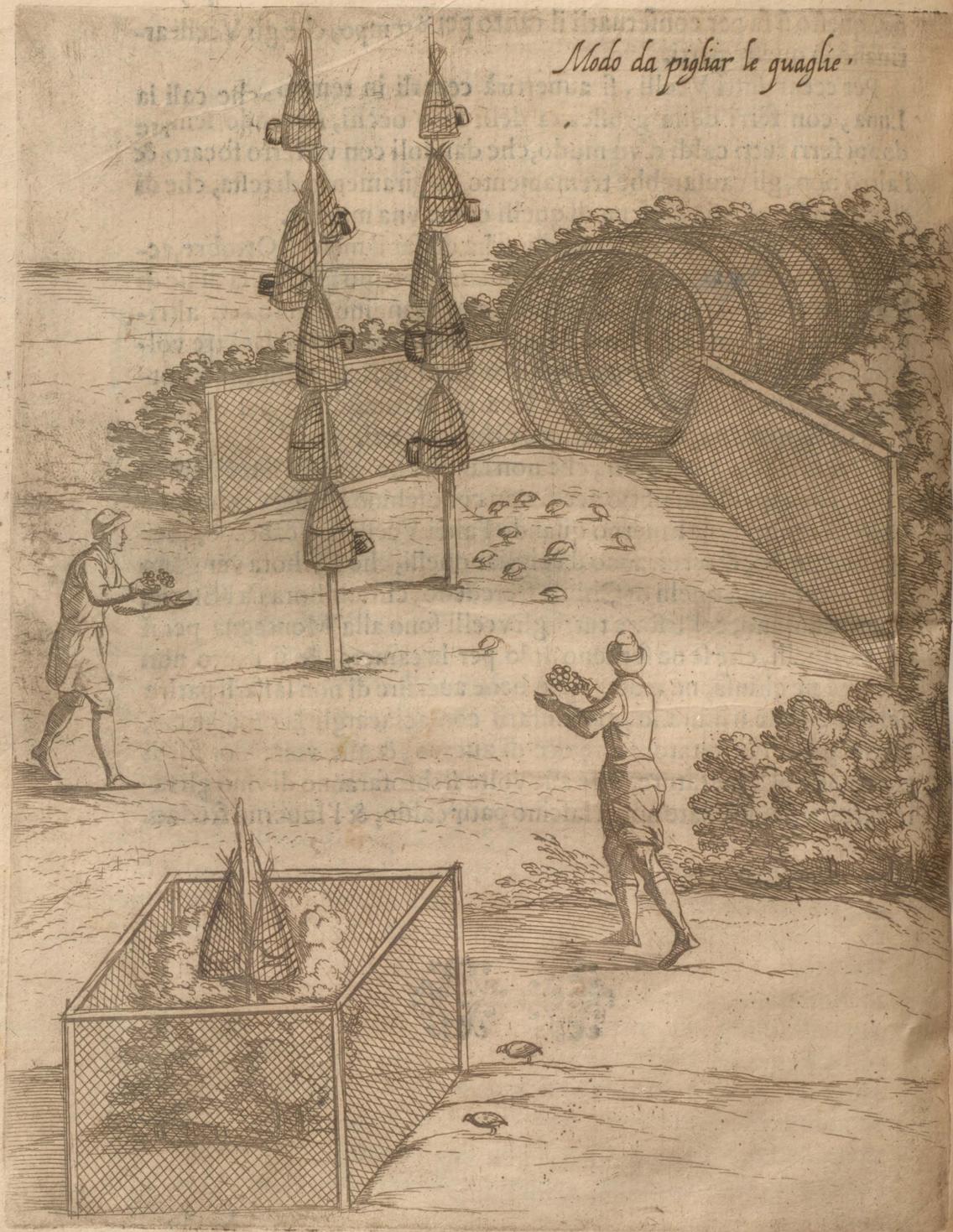
no. questo si fa per conseruarli il canto per il tempo, che gli Vcelli arriuano in queste parti.

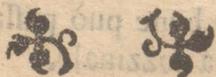
Per cecar detti Vcelli, si auuertirà cecarli in tempo, che cali la Luna, con ferri della grossezza delli loro occhi, hauendo sempre doppi ferri tutti caldi d'vn modo, che dandoli con vn ferro focato, & l'altro non, gli causarebbe tremamento, ò giramento di testa, che di continuo si voltaria ciascun di quelli come vna macina.

L'ingabbiar li sopradetti vcelli, si ha da far il mese d'Ottobre, acciò si possa capar i buoni da cattiui, auanti entrino in Chiusa, che di Marzo tutti cantaranno, & auertir, che mangino l'herba ch'altrimente non saranno sicuri in Chiusa. in tutto il tempo si darà tre volte in Chiusa bieta, per impararagli mangiar l'herba centocchi, ò bottoni di centocchi allistinati, con leuargli la canapuccia per quattro hore della mattina, ouero bottoni di broccoletti.

La Chiusa per quelli tali, che non sanno che cosa sia il mettere in Chiusa si fa questo artifitio acciò non conoschino l'Estate, che cantino l'Autunno, & Inuerno quando l'altri Vcelli non cantano, questi cantaranno, & seruiranno da pigliar quelli, che all'hora vengono dalle mentagne, quelli di Chiusa si credeno, che all'hora sia l'Estate, e però cantano, & l'Estate tutti gli vcelli sono alla Montagna per il caldo. quelli, che se ne serueno solo per la camera, & il canto non occorre ne chiusa, ne muta, ma è bene auertire di non lassarli patire nel tempo che si mutano, ma aiutarli con aciacargli la canapuccia, mettergli nel beueratore vn poco di zucaro, & alle volte doi fili di zafarano nel beueratore, & se alle volte si sbrofaranno di vino gli farà seruitio, & l'Estate non si lascino patir caldo, & l'Inuerno freddo.

Modo

Modo da pigliar le guaglie.

Modo di far la Chiusa alle Quaglie. Cap. LV.

SI piglia 15. ò 20. Quaglie delle prime, che si pigliano, & ingabbiarle in questa sorte di gabbie, che vi mostro, & à mezzo Aprile venendo retirandole in vna stanza, ò cassa doue più sarà commodo, con togliergli l'aria à poco à poco in termine di 10. ò 15. giorni. Il medesimo farete in restituirglila al fin della Chiusa, che sarà verso il primo d'Agosto. In tanto si prouederà doue volete vcellare, che vi sia gran quantità di stoppie in loco honestamente alto, è piano, per poter accommodarci il Butrio, se ben vi fusse qualche macchiarella di melga, ò miglio seminato à posta, sarebbe cosa molto rara, ò altra verdura. Il Butrio và coperto di herba, e frasche, & si metterà nel modo, che vi si mostra intagliato, per far intrar in amor dette Quaglie, se li darà alcuna cicaletta, & dette reti s'hanno da mettere tre, ò quattr'hore auanti che sia giorno, & se sarà lume di Luna, si può vcellar tutta la notte, ma il solito è la mattina, & sopra tutto il luogo doue si ha da far detta caccia, che sia forte, & buttarci da magnar miglio, ò conciatura, & poi scacciare in questo modo à similitudine di quel che vi si mostra, con vn mazzo di sonaglie in mano per huomo giocandole da vna mano all'altra, andando arando alla volta del Butrio, & il cibo naturale delle Quaglie è il miglio, & se li darà continuo. si suole ancora con le Quaglie de muta vcellare con quattro ragne da circa venti passa al meno, mettendole in vn loco forte, ouero farci vna macchia di melega, ò boschetto posticcio, serrandolo intorno con le sopradette ragne, & in mezzo se gli metteno i richiami, alzati più che sia possibite, acciò si sentino più lontano, con questo modo se ne piglia gran quantità in poco tempo.

Modo

Modo da fare il Vischio. Cap. LVI.

I pigliano quelli vachi d'herba, che sogliono nascere in mezzo de rami di Cerri, ò Quercie,& fa la foglia à similitudine d'oliua, & li vachi di detti sono grossi simili à vn cece, quali vachi hauendone quella quantità, che se ne potrà hauere, & quanto più sarà, meglio sarà, & ponendolo insieme in vn cantone nell' humido, tanto che da se stessi si corrompono, e marciscono, vederete farsene vna pasta. Auertendo poi, che detti vachi saranno insieme macerati pigliar detta pasta, e batterla con vn bastone tondo, & acqua sino à tanto che mostrarà vn velo chiaro, che non ci sia porcheria, & pigliando di detto vischio quella quantità che vorrete accomodar, mettendolo in vna pignatina vna libra, con vna oncia d'oglio, & mezza di trementina, & detta trementina si metterà dopò ch'hauerete incorporato il vischio, & l'oglio insieme al foco,& vedendolo conuertito, come vnguento, leuandolo via se ci metterà mezz'oncia di trementina incorporata, & così lo potrete adoprare in pigliar quel che vorrete, che questo serue ancora per l'acqua.

Modo di far la pasta per l'vcelliera. Cap. LVII.

ER far la pasta per l'vcelliera, pigliate farina di faue, ò ceci quel che più tornarà commodo, e noci per minor spesa, in cambio d'amandole incorporate di mele, ouero mosto cotto. dopoi che sarà ben cotta la sopradetta farina in caldaro, ò conca granita à similitudine di quella de Rossignuoli, e passata per il medesimo criuello, se bene può passar anco per minor spesa senza noci, & si chiama pasta dozzinale.

Modo

Modo di far cantar gli Vcelli. Cap. LVIII.

Vtti gli Vcelli sogliono mutar le penne di Agosto per tutto Settembre, & per questo lassano il lor canto insin'à tanto che non han no purificato il lor sangue per causa della muta. è bene assicurargli le penne con sbruffarli di vino, non troppo fumoso, & sciuttandole al sole, causarà tanto prima à qual si voglia à repigliar il canto, & volendolo sforzar seme di lino, pignoli, zafarano, doi, ò tre fila in beueratoro vno di questi per volta, & herba verde continuo, che si rallegri di maniera, che con la caldezza di dentro, con herbe lor naturali, che se li mostraranno se li rappresentarà la Primauera. E da vertire che le gabie de vcelli da seme se gli tengano à tutte dentro i beueratori, quali è necessario di tenere netti, & mutargli l'acqua ogni mattina, le gabie vogliano essere grandette, & dargli doi, ò tre volte la settimana erba, come si è detto altroue; Alli vcelli da pasta, se costuma tenere il beueratore fuora de la gabia, si costuma bene mettergli alle volte dentro alcuni baratoli con acqua, acciò si possino lauare, & l'Inuerno si mette fieno, ò paglia interrotta, & l'Estate l'arena. La Nizola di pantano, Prispola, Occhi cotti, Capocecera, Perasacco, Grauio, Codozinzole, tutti questi cantano qualche poco, & ponno seruire per vcelliera, & sono belli da vedere, per tanto non diremo di loro altro. Vi è il Golo, che può seruire per vcelliera, il suo cibo sarà pasta.

La Rondinella canta assai, & è mediocre canto, questo non si puol alleuare, ne mantenere in gabia.

Modo di guarire l'infirmità, che possono accadere all'infra-scritti Vcelli. Cap. LIX.

N prima se hauerà la podagra mostrarà al piede gonfio, scabioso, di color di gesso. Et per guarirli pigliarete radica d'alebro bianco, con acqua fattelo bollire, & cosi caldo, che si possa soffrire se gli lauaranno li piedi due volte il giorno, per quattro, ò cinque giorni, & non volendo detto Vcello pigliarlo nelle mani, con vn pennello ontarli il piede, con l'acqua vita, non hauendo l'alebro, che giouerà assai.

Per le posteme della testa, pigliarete vn ferro della grossezza dell'occhio del detto Vcello amalato, ò poco meno con infocarlo, & con detto ferro si percuoterà quel loco, & se sarà acquoso, si sciugarà bene, & se sarà à similitudine di gesso sarà medemamente consumato, ongendolo con sapon nero liquido, ouer' olio, e cenere calda.

Sogliono nelle cannuccie doue si possano far pidocchietti, deuono esser nette spesse volte.

Suol venire alcuna volta infirmità, ò male al Codarizzo, si deue spremere, e non tagliare.

Suol venire vscite, l'acqua ferrata, ò sorbe bollite, ò uero crognali bolliti, l'alessatura sua è bona.

Sogliono alle volte arrocchire, si pigliarà genzole, fichi, regolitia pista, & facendoli bollire tutti insieme per spatio d'vn quarto di hora, & prima che se li dia da beuere questa, li darete nel beueratoro per vn giorno intiero vn poco di calce viua della grossezza d'vna nocchia, & poi lauato l'abbeueratore vi si porrà dell'acqua pettorale, con vn poco di zuccaro & doi giorni continuata, poi questa, doi altri giorni, ò tre suco di bieta, & con questo guarirà.

Sogliono rompersi alcuna volta la gamba, non è bono se non stoppa, ma pochissima, con vn poco d'olio di sasso.

Alle volte si suol seccar alcuna gamba, bisogna tagliarla auanti che vada più inanti, & con vn ferro caldo percuotere detta tagliatura, & ontarla con olio, e cenere, ouero sapon negro, liquido, che è contro il foco, che leuarà il dolore.

Alcuna volta sogliono venir bottaccioli all'occhi, li percuoterete con

con latte di fico, ouero ſchizzarli con ſcorze di merangolo, ò agreſta, ouero ontarli con acqua d'alebro bianco, ò acqua vita per eſſer coſa diſeccatiua, ma toccando con il fuoco ſarà più ſpeditiua, ſe bene col medeſimo guariſce.

Il Fanello di continuo vuol' hauer vn calcinaccio in gabbia, perche in ſe ſteſſo, è ſtitico, & dargli alcuna volta, quando ſi vede, che ſi ſpreme, moſtrando non poter andare, vn poco di zuccaro roſſo, con vn filo di zaffarano nel beueratore.

L'vcelli ſogliono patir di non poter' euacuar. Si pigliarà vna penna ongendola d'olio commune, & ponendola nel ſeſſo due volte il giorno per doi giorni continui, ſarà libero, e da qui cauſa alcuna volta, che ſi gonfiano per il gran ſpremito, & cauſa ancora di caſcar del brutto male, per dargli fomenti, & alterationi nella teſta, & hauendo il ſopradetto male ſarà purgato con darli doi giorni ſuco di bieta nel beueratoro, & la notte poſto al ſereno coperto, che non li caſchi ſopra la guazza ſe ſarà d'Eſtate, & non eſſendo d'eſtate non occorrerà à metterlo fuora, & à tutti gli vcelli, che s'alleuaranno di nido oſſeruarete à darli da magnar due, ò tre volte in vn'hora per il patimento della notte, & in tutto il giorno ſaranno imboccati otto, ò dieci volte, & ſe ſono Roſſignoli otto volte per eſſer' vcello più difficile alla digeſtione.

L'infirmità tiſica ſi conoſcerà al petto, che ſarà molto ſecco, pigliarete ſeme di mellone, & zuccaro piſto, ſarà poſto nel beueratore con acqua, & acciaccarli la canapuccia la metterete con ſeme di mellone trito auanti, & à qualſiuoglia ſorte d'vcelli, che ſi darà, farà ſeruitio. Quando poi li vederete malinconici li metterete vn filo di zaffarame nel beueratoro, che lo rallegrarà aſſai, & gli darete anco delle creſpigne, che è coſa che rallegra.

Per ſanar l'aſma à qualſiuoglia ſorte d'vcello che ſpeſſe volte apriſſe la bocca vna volta appreſſo l'altra, li guardarete intorno alla lingua, che non ci foſſe attortigliato alcun nerbetto, ò altra coſa ſommeſſa, nettar ben d'intorno, & dipoi pigliarete vn baiocho d'oſſimele con penna, & li gocciarete dentro della gola due, ò tre goccie, & l'altro nel beueratoro incorporato con acqua chiara per doi giorni continui lo laſſarete ſtare, che in queſto tempo guarirà.

IL FINE.

IN ROMA, per gli Heredi di Nicolò Mutij. M. D C I.
Con Licenza de' Superiori.

Il vero modo di adomesticargl' Vcelli . Verdone .

Pigliarete un Verdone ò altra sorte di Vcelli di che sorte se sia legad
sotto al petto à modo di quelli che serueno per la lieua, et poi
la sera à lume di candela tenendolo in mano accio s' assuefacci a
l'esser maniggiato porgendoli alcun uaco di cañapucia accostãdolo
alla bocca porgendoli la saliua facendoli fare la saletta co
alzarlo da una mano â l'altra et cosi si farâ per uoler
che torni di lontano con mezza noce inse
nandogliela à magnare, uerrà secondo che sel
mostrarà detta noce lontano facendo.
però patire del magnare, acciò faccia questo a
simili del Sparuiero. à gl'altri
Vcelli di Gabbia tenerli in loco
doue se prattica porgendoli herba et seme d
melone con altre sorte di cose cosi si farà
domestichi.

Et per fare queste penne in questo modo bisogna hauere un
ferro a modo di una moletta caldo et pigliando le penne
uoltandole a modo de cartoccio rimanerãno come uedete
per mettere qual si uoglia colore di penne è falsificare il
naturale per la uita aßomeße tra le suè penne atacandole
Con peccie greca·

A·V·